



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER PER CITY MANAGER 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CGIA, 500 EURO DI RISPARMIO IN MEDIA DA ICI E DETASSAZIONE STRAORDINARI 6

IPOTESI DI BILANCIO STABILMENTE RIEQUILIBRATO 7

LA MOTIVAZIONE "SOSTANZIALE" ALIUNDE DEL PROVVEDIMENTO DELLA P.A. 8

Non è nullo per difetto di motivazione l'atto amministrativo in cui la decisione risulti motivata, nel senso giuridico e nella decisione tecnica, dalla lettura non del solo provvedimento, ma degli atti del procedimento comunque noti o conoscibili dal privato

ILLEGITTIMITÀ DELL'ORDINANZA DI DEMOLIZIONE 9

SULLA LEGITTIMITÀ DI UN ATTO DI AUTOTUTELA COMPIUTO DA UN COMUNE 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 11

IL SOLE 24ORE

CASA, IL TAR NON FERMA I COMUNI 13

Anche ora i sindaci hanno gli strumenti per contrastare l'evasione immobiliare

L'ALTOLÀ AL DECRETO NON DEVE ANNULLARE IL LAVORO GIÀ FATTO 14

PRECARI DELLA PA: UNA PARTITA APERTA 16

RETE IDRICA, POCHI INVESTIMENTI 17

Previsti ma in gran parte irrealizzati interventi per 55 miliardi - TROPPI BUCHI - Il sistema italiano è soggetto in media a perdite di rete del 30% rispetto al 20% che fanno registrare gli altri Paesi avanzati

«ORA BISOGNA ABOLIRE GLI ATO» 18

PIÙ VERDETTI SUI CASI DUBBI 19

I tribunali e la Cassazione marcano i confini dell'«autonomia»

SFRATTO ALL'ANZIANO SE HA ALTERNATIVE 20

IL RITARDO IN TESORERIA VA RISARCITO 21

Per la Corte dei conti il versamento fuori termine provoca sempre un danno

INDENNITÀ «RIDOTTE» SOLO PER IL 2006 22

ALBI MAI A CARICO DEL COMUNE 23

L'ACCERTAMENTO PUÒ SUPERARE I CONFINI DELLA GARA 24

CONSIGLIO DI STATO - È legittima l'estromissione di un'impresa sulla base di elementi emersi dai riscontri relativi a un altro bando

RISPUNTA IL «CODICE» DEGLI SWAP 25

Il testo nel Libro bianco Anci-Abi in fase di definizione finale

SOLO IL CONSIGLIO IPOTECA IL FUTURO 26

LA COLPA GRAVE NASCE DALLA CONSAPEVOLEZZA 27

I COMUNI IN RETE SONO UN MODELLO PER AFFRONTARE LE EMERGENZE 28

ANCHE IL SINDACO DIVENTA VIRTUALE 29

ITALIA OGGI

TERRENI, EDIFICABILITÀ IMMEDIATA 30

Per la fabbricabilità vale lo strumento urbanistico generale

ARRIVA IL MANAGER DELL'AMBIENTE..... 32

Dirige studi per imprese e p.a. elaborando una mappa dei rischi

LA REPUBBLICA

IL PREMIER: "RAPIDI O SARÀ COLPA MIA" 34

Pronto il piano: esercito e 10 discariche. La Prestigiacomò si defila

PAURA NELLE CITTÀ, ECCO L'ITALIA DELLE RONDE..... 35

Volontari e vigilantes, da Padova a Bari dilaga la sorveglianza fai-da-te

ICI E SALARI, GOVERNO A CACCIA DELLA COPERTURA 37

Tremonti studia l'aumento delle tasse alle banche e i tagli della spesa pubblica

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

"BRUCIARE RIFIUTI SENZA INQUINARE" 38

ECCO I NUOVI ADDITIVI ANTI - DIOSSINA"..... 38

CORRIERE DELLA SERA

SE LO STATO È ASSENTE 39

CORRIERE ECONOMIA

BRUNETTA, I FANNULLONI E LO STILE ANDROPOV 40

Il ministro della Funzione pubblica prepara il piano anti-lavativi. Record alla Difesa e nei Comuni

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

SE IL FEDERALISMO È SOLIDALE 42

La riforma del Titolo V ha introdotto un sistema tributario basato sul principio comunitario di sussidiarietà

STATALI: 1 SU 10 LAVORA IN CAMPANIA..... 43

In Puglia i dipendenti pubblici, rispetto ai cittadini residenti, risultano sotto la media nazionale

LE AZIENDE PUBBLICHE SONO UN VERO PATRIMONIO..... 44

IL MATTINO NAPOLI

RIVOLTA IN PROVINCIA: «NAPOLI NON SI SACRIFICA» 45

Si torna a scaricare ma a Giugliano è protesta per l'ipotesi di un sito - Minacce ai pompieri, via al piano di tutela

IL MESSAGGERO

PIÙ TASSE SU BANCHE E ASSICURAZIONI E IL GOVERNO RILANCIA IL BONUS BEBÉ 46

Ultimi ritocchi alla detassazione degli straordinari, durerà sei mesi

SCATTERÀ SUBITO L'ABOLIZIONE RETROATTIVA DEL DIVIETO DI CUMULO PENSIONE-LAVORO 47

LE INCREDIBILI INFERMITÀ DEGLI ASSENTEISTI 48

IL DOMANI

"ASMENET, LA RETE DELL'INNOVAZIONE OGGI UN CONVEGNO DI PRESENTAZIONE 49

GAZZETTA DEL SUD

COMUNITÀ MONTANE, LA PROPOSTA UNCEM..... 50

DALLE AUTONOMIE.IT**FORMAZIONE**

Master per City manager

La funzione di direzione generale richiede le capacità di coniugare le politiche e la gestione amministrativa con gli strumenti di innovazione manageriale. L'attualità di una formazione in questo settore si manifesta vieppiù per i risultati di alcune esperienze pilota negli enti locali e le spinte del settore privato. Il Consorzio ASMEZ promuove, pertanto, il Master per City Manager Edizione in Calabria, GIUGNO-LUGLIO 2008. Il Master si propone di costruire e formare figure professionali innovative e flessibili in grado di interpretare correttamente e rendere operative le regole della Pubblica Amministrazione, di saper condurre la gestione secondo logiche di razionalità ed efficienza, di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e delle imprese. Il Master è rivolto a dirigenti, funzionari e amministratori della pubblica amministrazione, di imprese municipalizzate o private, oltre che a professionisti e laureati orientati a uno sviluppo professionale di tipo manageriale nelle amministrazioni e nelle imprese che hanno la P.A. come interlocutore-cliente. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez Centro Direzionale di Napoli Is G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 04 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

<http://www.asmez.it/segretari/calabria>

SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc>

SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 113 del 15 maggio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **i DPR 24 aprile e 2 maggio 2008** - Scioglimento Consigli comunali di Gioia Tauro e Mogliano Veneto e proroga scioglimento del Consiglio comunale di Cerda;
- b) **il decreto del Ministero dell'economia 5 maggio 2008** - Determinazione degli obiettivi programmatici relativi al Patto di stabilità interno 2008/2010 degli enti locali;
- c) **i comunicati del Ministero dell'ambiente** - Pronuncia di compatibilità ambientale concernente il progetto relativo alla ristrutturazione dell'aerostazione passeggeri e relative pertinenze dell'aeroporto di Pantelleria, da realizzarsi nel Comune di Pantelleria; e compatibilità ambientale potenziamento infrastrutturale linea ferroviaria Orte-Falconara (Castelplanio-Montecarotto)
- d) **il comunicato dell'Agenzia del territorio** - Pubblicazione sul sito Internet del provvedimento direttoriale 30 aprile 2008, inerente il regolamento attuativo degli artt. 20 e 21 del D.Lgs. 196/2003 "Codice in materia di trattamento dei dati personali".
- e) **la disciplina del ministero della salute** sulle deroghe delle caratteristiche di qualità acque per consumo umano nella regione Umbria;
- f) **il decreto della Regione Sicilia** sul vincolo paesaggistico del tratto costiero tra Falconara e Manfria.

NEWS ENTI LOCALI**FISCO**

Cgia, 500 euro di risparmio in media da Ici e detassazione straordinari

Detassazione degli straordinari ed abolizione dell'Ici sulla prima casa porterebbero ad un risparmio per famiglia che va dai 257 agli oltre 950 euro l'anno. Questi i risultati emersi in una recentissima indagine elaborata dall'Ufficio Studi della CGIA di Mestre a seguito delle novità preannunciate dal nuovo Governo a beneficio dei contribuenti italiani. Una ricerca dettagliata, quella elaborata dagli esperti dell'associazione artigiani mestrina, che ha preso in considerazione tre tipologie differenti di nuclei familiari e differenti redditi. Il primo caso preso in esame è quello di una coppia senza figli. Si tratta di una coppia giovane di neoassunti; abitano in un appartamento di 70 metri quadrati di tipo civile con aliquota al 4 x 1000; lui è impiegato con uno stipendio netto mensile di 970 euro che fa 5 ore di straordinario al mese; lei, invece, operaia, percepisce uno stipendio di 905 euro netti e accumula 5 ore di straordinario. Ebbene, secondo i calcoli della CGIA di Mestre, ipotizzando una tassazione degli straordinari con aliquota al 10%, la coppia guadagnerebbe 130,9 euro l'anno; ed escludendo anche il pagamento dell'Ici - pari a quota 126,4 euro - arriverebbero ad accantonare 257,3 euro all'anno. E il "tesoretto" cresce quando la famiglia in questione è formata da una coppia con due figli. Abitano in un appartamento di 130 metri quadrati di tipo civile con aliquota al 4 x 1.000. Lui fa l'impiegato, ha uno stipendio netto mensile di 1.405 euro, e a fine mese conta 10 ore di straordinario; lei, invece, impiegata come il consorte, ha uno stipendio mensile di 1.220 euro netti e fa 2 ore di straordinario. In questo caso l'eliminazione dell'Ici gli fa risparmiare ben 311,8 euro l'anno e, per quanto riguarda la detassazione degli straordinari, ne portano a casa altri 264,9 per arrivare ad un totale di 576,8 euro l'anno. Infine, la terza ipotesi elaborata dagli esperti dell'Ufficio Studi della CGIA di Mestre è quella che coinvolge una coppia con un figlio, in cui lui è un impiegato, conta su uno stipendio mensile di 2.020 euro netti e fa 15 ore di straordinario al mese. Lei non lavora e abitano in un appartamento di 100 mq. di tipo economico con aliquota Ici al 4 x 1.000. Per chi si riconosce in questa tipologia familiare, il risparmio calcolato dall'associazione artigiani mestrina è quantificato in 84,8 euro di Ici e un aumento di 866,7 euro dovuto alla detassazione degli straordinari. Vale a dire che potrebbero avere a loro disposizione ben 951,5 euro in più l'anno. "Bene l'azzerramento dell'Ici. Sulla detassazione degli straordinari - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - non possiamo che essere soddisfatti perché si premia la produttività aziendale. Ma se vogliamo realmente rendere le buste paga ancor più pesanti - conclude Bortolussi - il nuovo esecutivo deve agire in altre due direzioni. In primo luogo ridurre il costo del lavoro già iniziato nelle due ultime legislature ma ancora del tutto insufficienti. In secondo luogo puntare su un vero e proprio federalismo contrattuale che lasci ampi spazi di contrattazione alle parti sociali a livello territoriale'.

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DELL'INTERNO

Ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato

Il 15 maggio 2008 sul sito del ministero dell'Interno è stata pubblicata la circolare F.L. 3/2008 avente come oggetto il nuovo Modello (f) da presentare ai fini dell'istruttoria dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato da parte degli enti che hanno dichiarato il dissesto finanziario e il relativo comunicato. Il comunicato inizia facendo riferimento all'articolo 259 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, secondo il quale gli enti che hanno dichiarato il dissesto finanziario sono tenuti ad approvare un'ipotesi di bilancio di previsione stabilmente riequilibrato, da presentare al Ministero dell'Interno per la relativa approvazione con decreto ministeriale. Ai fini dell'istruttoria dell'ipotesi di bilancio, gli enti dovranno allegare, a corredo dell'ipotesi stessa, anche un modello (modello F), contenente notizie e dati utili per la relativa valutazione. La Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali, in composizione integrata, nella seduta del 6 maggio 2008, ha approvato il nuovo modello F che sostituisce quello allegato alla circolare F.L. n. 16/2002. Detto modello costituisce, altresì, una guida per l'ente locale disestato nella predisposizione della manovra di riequilibrio. Sul sito del ministero, all'indirizzo sotto riportato può procedersi alla consultazione del comunicato con la possibilità di scaricare il più volte menzionato Modello F

Collegamento di riferimento

<http://www.finanzalocale.interno.it/circ/fl3-08.html>

NEWS ENTI LOCALI

PROVVEDIMENTO AMMINISTRATIVO

La motivazione "sostanziale" aliunde del provvedimento della P.A.

Non è nullo per difetto di motivazione l'atto amministrativo in cui la decisione risulti motivata, nel senso giuridico e nella decisione tecnica, dalla lettura non del solo provvedimento, ma degli atti del procedimento comunque noti o conoscibili dal privato

Ha giustificato, il Collegio di Roma, il suesposto principio, rilevando che la garanzia di adeguata tutela delle ragioni del privato non viene meno per il fatto che nel provvedimento amministrativo finale non risultino chiaramente e compiutamente rese comprensibili le ragioni sottese alla scelta fatta dalla pubblica amministrazione, allorché le stesse possano essere agevolmente colte dalla lettura degli atti afferenti alle varie fasi in cui si articola il procedimento: ciò in omaggio a una visione non meramente formale dell'obbligo di motivazione, ma coerente con i principi di trasparenza e di lealtà desumibili dall'art. 97 Cost. Degna di nota è pure la soluzione di merito (in punto d'inammissibilità) che ha rassegnato il T.A.R. Lazio alla fattispecie, osservando che non può essere considerato errore scusabile il deposito del ricorso, oltre il termine di quindici giorni dalla notificazione, nei giudizi ex art. 23 bis della L. TAR, in quanto, sebbene sia vero che la norma ha dato luogo a interpretazioni difformi, è anche vero che dalla decisione dell'Adunanza plenaria n. 5 del 2002 la questione appare univocamente orientata nel senso di ritenere applicabile anche al termine per il deposito l'istituto della dimidiazione.

TAR Lazio - Roma, Sentenza, Sez. III, 23/04/2008, n. 3453

Glossario: aliunde (appartenente ad un'altra cosa (nelle sentenze))
dimidiazione (l'atto di ridurre della metà)

NEWS ENTI LOCALI

URBANISTICA

Illegittimità dell'ordinanza di demolizione

Allorquando l'Amministrazione, prima di procedere all'adozione dei provvedimenti sanzionatori, è tenuta a valutare previamente la fondatezza delle istanze dei privati finalizzate ad ottenere il rilascio di provvedimenti di sanatoria, adottando al riguardo un espresso e motivato provvedimento.

TAR Campania, sezione VI, 2 maggio 2008, n. 3070

NEWS ENTI LOCALI

TAR PUGLIA

Sulla legittimità di un atto di autotutela compiuto da un Comune

L'atto di autotutela compiuto da un Comune mediante annullamento della delibera con cui una Giunta Comunale aveva approvato uno schema di convenzione e la proposta per l'affidamento diretto della gestione di un impianto di termovalorizzazione ad una ATI per la durata di 10 anni non solo è un atto possibile e legittimo, quanto, piuttosto, un atto doveroso e vincolato non solo in quanto confluenza di comportamenti illeciti, acclarati con sentenza penale, ma anche in quanto atto comportante per l'ente comunale conseguenze patrimoniali sfavorevoli con illeciti vantaggi in favore della società ag-

giudicataria del servizio in questione (e ricorrente nel presente giudizio). In materia di autotutela, costituisce principio da tempo consolidato in giurisprudenza quello secondo il quale l'interesse concreto ed attuale all'annullamento d'ufficio di un atto che implichi un illegittimo esborso, anche futuro, da parte dell'erario è "in re ipsa"; cosicché per giustificare il disposto annullamento è sufficiente che il provvedimento di autotutela richiami tale circostanza di fatto, con conseguente irrilevanza di ogni altra circostanza idonea a qualificare il contrapposto interesse del privato, quale, ad esempio, il perdurare nel tempo della situazione di fatto per lui

vantaggiosa. Esulano dalla giurisdizione del giudice amministrativo e rientrano in quella del giudice ordinario tutte le liti afferenti ad una fase successiva alla stipula di un contratto di appalto, in quanto investono diritti soggettivi e comunque vicende nelle quali non assumono alcuna incidenza i poteri discrezionali ed autoritativi della p.a. e che anche la decisione dell'amministrazione di non ritenersi più vincolata da un precedente accordo non costituisce esplicitazione di un potere, ma opera esclusivamente nell'ambito delle paritetiche posizioni contrattuali delle parti. Nel caso di specie, la vicenda riguardante i profili restitutori dell'impianto di

termovalorizzazione , in quanto afferente ad una fase successiva alla stipula del contratto di concessione del relativo servizio, riguarda questione attinente a diritti soggettivi e comunque vicende nelle quali non assumono alcuna incidenza i poteri discrezionali ed autoritativi della p.a., operando esclusivamente nell'ambito delle paritetiche posizioni contrattuali della parti afferenti ad una fase successiva alla stipula di un contratto e ciò anche ove si tratti di servizi pubblici, in ossequio ai principi espressi dalla nota sentenza della Corte costituzionale 6.7.2004, n. 204.

TAR Puglia, Lecce, sez. II, 6/5/2008 n. 1270

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

DIMISSIONI CONSIGLIERI - Sono valide le dimissioni, tutte prive dell'autentica richiesta, presentate nel complesso da nove Consiglieri comunali e rese attraverso la consegna all'Ufficio protocollo dell'Ente locale, per mezzo di uno dei nove, di un atto, privo di delega, con il quale contestualmente gli altri otto componenti del consesso consiliare rassegnano le proprie dimissioni? **NO** Come noto, l'articolo 3 del DL 80/2004 convertito con legge 140/2004, nel modificare l'articolo 38 del Dlgs 267/2000, ha previsto un rafforzamento delle modalità formali per la presentazione delle dimissioni al fine di garantirne certezza e veridicità. A seguito di questa modifica legislativa le dimissioni devono essere presentate personalmente o tramite persona appositamente delegata, con atto autentificato e assunte al protocollo dell'Ente locale nell'ordine temporale di presentazione. Le modalità formali di previste dalle norme citate, ancor più rafforzate dalla modifica legislativa, evidenziano l'essenzialità del supporto documentale e, quindi, l'imprescindibilità della forma scritta e dell'acquisizione, tramite presentazione personale, al protocollo dell'ente, dell'atto di dimissioni, fatta salva la possibilità della delega alla presentazione, purché autenticata.

Le dimissioni presentate previa osservanza delle formalità richieste sono immediatamente efficaci e irrevocabili, e non assumono rilevanza giuridica termini, condizioni o motivazioni espresse. Premesso quanto sopra, si soggiunge che da ultimo è intervenuta la sentenza 12 giugno 2007 n. 3137 del Consiglio di Stato, in base alla quale la circostanza che un Consigliere comunale abbia presentato, congiuntamente ad altri Consiglieri, le proprie dimissioni allo scopo, dichiarato o presunto, di provocare lo scioglimento del Consiglio comunale ai sensi dell'articolo 141 del Dlgs 267/2000, non è idonea a incidere sulla validità ed efficacia dell'atto medesimo qualora non siano stati configurati i presupposti per lo scioglimento, a causa dell'irritualità delle dimissioni presentate dagli altri Consiglieri. Pertanto, si ritiene che siano valide ed efficaci solo le dimissioni rese dal Consigliere presentatosi all'Ufficio protocollo dell'Ente locale, e che quindi non si siano verificate, nel caso specifico, le condizioni previste dal citato articolo 141, comma 1, lettera b) n. 3 del Tuel per poter formulare la richiesta di scioglimento del Consiglio comunale di cui al quesito, il quale, invece, dovrà procedere alla surroga dell'unico Consigliere comunale validamente dimessosi. **ACCESSO DOCUMENTAZIONE AMMINISTRATIVA** - È legittimo il diniego, espresso per lettera, con cui un Sindaco - anche a causa del notevole numero di atti continuamente richiesti - ha escluso il rilascio di copia di documentazione amministrativa dell'Ente locale, contenente anche elaborati grafici e tecnici, a un consigliere comunale? **SI**

Il diritto di accesso dei consiglieri comunali e provinciali agli atti amministrativi dell'Ente locale, disciplinato dall'articolo 45, comma 2, del Tuel 267/2000 prevede, in capo agli stessi, «... il diritto di ottenere dagli uffici tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del loro mandato». Tuttavia, nonostante la riconosciuta ampiezza del diritto in parola, il Consiglio di Stato ha affermato che il Consigliere è soggetto al rispetto di alcune forme e modalità, quali ad esempio, l'obbligo di formulare istanze «... in maniera specifica e dettagliata, recando l'esatta indicazione degli estremi identificativi degli atti e dei documenti o, qualora non siano noti tali estremi, almeno degli elementi che consentano l'individuazione dell'oggetto dell'accesso» (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 2 settembre 2005, n. 4471). Inoltre, «... il Consigliere comunale non può abusare del diritto all'informazione riconosciutogli dall'ordinamento, pie-

gandone le alte finalità a scopi meramente emulativi o aggravando eccessivamente, con richieste non contenute entro gli immanenti limiti della proporzionalità e della ragionevolezza, la corretta funzionalità amministrativa dell'ente civico» (sempre Consiglio di Stato, sentenza n. 4471/2005). Più puntualmente, lo stesso Consiglio di Stato ha affermato come siano da ritenere non coerenti con il mandato dei Consiglieri comunali richieste di accesso che, per il numero degli atti richiesti e l'ampiezza della loro formulazione, si traducano in un eccessivo e minuzioso controllo dei singoli atti in possesso degli uffici. Tali richieste, infatti, «... si configurano come forme di controllo specifico, non già inerente alle funzioni di indirizzo e controllo politico-amministrativo», demandate dalla legge ai Consigli comunali (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 28 novembre 2006, n. 6960). Tale ultima decisione assume particolare rilievo in quanto i giudici non hanno soltanto affermato la legittimità di una disposizione del regolamento interno dell'Ente locale che impone l'utilizzo di un modulo in cui sia specificato «il singolo documento amministrativo» che si chiede di conoscere, ma soprattutto ha sostenuto la legittimità del diniego di accesso motivato dalla necessità di arrecare il minor

aggravio possibile, sia organizzativo che economico, agli uffici e al personale comunale. Di conseguenza, le pretese conoscitive dei consiglieri comunali e le «...evidenti esigenze di funzionalità dell'amministrazione locale» giustificano l'adozione, da parte dell'ente, di specifiche norme regolamentari per la

disciplina del diritto di accesso (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 28 novembre 2006 n. 6960). Ne consegue che l'amministrazione locale, nell'ambito della propria autonomia, potrà fare ricorso ad alcuni alleggerimenti al diritto di accesso mediante apposite norme tendenti altresì ad assicurare l'esercizio di tale

diritto nel rispetto delle esigenze dell'attività degli uffici. In ordine alla tematica in esame si richiama, infine, il parere 10 dicembre 2002 reso a un Comune dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi nel quale si afferma come sia «... generale dovere della Pubblica amministrazione... ispirare la propria atti-

vità al principio di economicità ...che incombe non solo sugli uffici tenuti a provvedere ma anche sui soggetti che richiedono prestazioni amministrative, i quali specie se appartenenti alla stessa amministrazione, sono tenuti a modulare le proprie richieste» in modo da contemperare i diversi interessi.

IL SOLE 24ORE – pag.2

CATASTO DECENTRATO – Dopo lo stop del Tar Lazio – Ici - È ancora possibile recuperare a tassazione molti fabbricati finora irregolari - La sperimentazione - Duemila municipi hanno lavorato per assumere le funzioni

Casa, il Tar non ferma i Comuni

Anche ora i sindaci hanno gli strumenti per contrastare l'evasione immobiliare

Per la lotta all'evasione e il riordino delle case con categorie inadeguate, o anche per mettere le mani sulle case fantasma, il blocco del Dpcm sul federalismo catastale non è la fine del mondo. I Comuni dispongono almeno dal 2005 di strumenti forti per controllare le situazioni irregolari dal punto di vista catastale e fiscale. E da sempre, invece, possono intervenire con durezza per reprimere le violazioni di carattere urbanistico. Il fatto che non si possano utilizzare gli strumenti più rapidi e incisivi per cambiare le rendite catastali non significa che non ci si possa rimboccare le maniche. Se poi si potranno utilizzare le due opzioni "minori" del passaggio di funzioni catastali, così come spesso avviene quando di un decreto viene riconosciuto illegittimo solo un punto specifico, la lotta all'evasione e i servizi ai cittadini potrebbero venire proficuamente garantiti.

Recupero dell'Ici - Come

hanno dimostrato le sperimentazioni in atto da anni presso 2mila Comuni, con la guida dell'agenzia del Territorio, l'accesso alla banca dati catastale consente un rapida emersione delle situazioni irregolari: come a Pioltello (MI) dove il recupero dell'evasione aveva raggiunto il 90% già nel 2005 e la base imponibile era salita del 25 per cento. E a Bollate, con il recupero dell'evasione, era stata anche abbassata l'aliquota, dal 5,5 al 4,5 per mille. Ma lo strumento più flessibile era stato offerto dai commi 335 e 336 dell'articolo 1 della legge 311/2004 (Finanziaria 2005): i Comuni, accedendo alla banca dati catastale, potevano e possono verificare, a seguito delle Dia e di permessi di costruire rilasciati, i proprietari abbiano comunicato al Catasto le relative variazioni, quasi sempre migliorative e causa di cambiamenti di classe e di categoria catastali. In realtà solo alcuni grandi Comuni (Genova, Torino, Bo-

logna e, attualmente, Roma) si sono impegnati seriamente, ottenendo risultati buoni con gli adempimenti "spontanei" degli interessati (opportunamente sollecitati con lettere bonarie). Inoltre, era possibile anche sollecitare l'agenzia del Territorio per una verifica complessiva a livello di microzona, laddove questa avesse valori catastali del tutto inadeguati alla situazione reale (come in alcuni quartieri del centro storico di Milano e Roma). Ma qui non si è ancora concretizzato nulla. Più in dettaglio, i Comuni avrebbero potuto tranquillamente sollecitare tutti i proprietari di case classate A/5 (ultrapopolari) e A/6 (abitazioni rurali) perché si tratta di case con caratteristiche assolutamente impensabili oggi, con mancanza di servizi igienici (almeno 180 milioni di gettito Ici possibile con pochi sforzi). E anche la questione dei «fabbricati rurali», cioè l'individuazione di quegli edifici di cam-

pagna che ormai non servono più alla coltivazione, potrebbe portare nelle casse comunali almeno 600 milioni di Ici: l'agenzia del Territorio ha già diffuso gli elenchi (comunicandoli ai Comuni) ma è chiaro che l'individuazione dei proprietari sarebbe assai più facile con la collaborazione attiva dei Comuni, che hanno un'anagrafe aggiornata, mentre spesso per quegli immobili le volture sono state omesse da generazioni.

Casa fantasma - L'altro grande capitolo lasciato all'iniziativa dei Comuni e che può andare avanti anche senza il passaggio del Catasto, è l'individuazione di quei fabbricati che, non risultando sulle mappe catastali, non risultano neppure in Comune, sono cioè abusivi: gli elenchi sono già fatti e in possesso dei municipi. Occorre solo lavorarci per recuperare a tassazione le case. Sperando di non doverle abbattere.

Sa. Fo.

CATASTO DECENTRATO – Dopo lo stop del Tar Lazio L'altolà al decreto non deve annullare il lavoro già fatto

La sentenza del Tar Lazio assesta un colpo a tutta l'operazione di decentramento, in quanto viene abrogato ufficialmente il provvedimento e non la sola parte che aveva suscitato le maggiori perplessità. Anche se nella prassi si potrebbe salva re il resto, di fatto tutto il provvedimento appare ora inadatto allo scopo. In particolare il decentramento consiste nell'assunzione di tre funzioni di gestione del servizio da parte dei Comuni, tra loro differenziate da tre livelli di operazioni. I primi due prevedono funzioni relativamente modeste, come il servizio di sportello per i cittadini, per richieste di visure o certificazioni e la correzione di errori materiali non relative alla rendita. Solo nel terzo livello è e-

splosa la questione di legittimità, non solo per quanto attiene al testo del decreto, ma soprattutto per ciò che è sancito nel protocollo d'intesa sottoscritto dal Governo il 4 giugno 2007 con l'Anci, a cui fa riferimento il provvedimento, in cui di fatto vi sono espressioni quali "tutte le attività sono assunte dai Comuni", fra cui "la definizione dei classamenti con attribuzione del classamento definitivo". Pertanto, il Collegio giudicante ha avuto ottimi argomenti per accogliere il ricorso di Confedilizia. Ma certo è necessario che il nuovo Governo adotti una rapida e corretta azione, che non cancelli le straordinarie esperienze di taluni gruppi di Comuni che hanno raggiunto nella gestione delle più correnti funzioni cata-

stali, un grado di eccellenza riconosciuto dagli esperti, come l'associazione dei 700 Comuni lombardi, facenti capo al Gruppo di Seregno, che svolge un ottimo servizio per i cittadini e professionisti della zona, dopo aver sottoscritto un'apposita convenzione con l'Agenzia nel dicembre 2005. In sostanza, è necessario salvare buona parte dell'attività dei poli comunali più efficienti, che è certamente di ausilio all'agenzia del Territorio, per la conservazione dell'archivio catastale, compito assai gravoso e complesso, specie per quanto attiene alla conservazione delle mappe di rappresentazione del territorio. Del resto, anche in vista della inevitabile revisione generale degli estimi, che si trascina da oltre 17 anni, la collaborazio-

ne dei Comuni è fondamentale, come è certamente preziosa l'opera di segnalazione agli uffici dell'Agenzia, delle incongruenze rilevate negli atti catastali prodotti dai professionisti, nel caso di incoerenze con gli atti urbanistici a disposizione degli Enti locali. E non va dimenticato un altro problema: il blocco del Dpcm del 14 giugno 2007 rimette in discussione tutte le complesse alchimie che l'agenzia del Territorio sta mettendo in atto da anni per convincere quasi 3mila dipendenti ad andare a lavorare per i Comuni e anche per i lavoratori l'incertezza sul proprio destino è pesante da sopportare.

Franco Guazzone

PARLAMENTO - Gli atti di controllo dell'attività dell'Esecutivo Sette interrogazioni su dieci rimangono senza risposta

Interrogazioni, interpellanze, risoluzioni e mozioni conoscono una sorte appena migliore dei disegni di legge, che presentati a migliaia, finiscono poi per ammuflire nei cassetti delle commissioni. Anche gli atti che il Parlamento ha a disposizione per controllare l'operato del Governo restano spesso lettera morta. Nella legislatura appena terminata il 42% e il 57,5% delle questioni rivolte all'Esecutivo rispettivamente da deputati e senatori non hanno ottenuto risposta. Non è, tuttavia, peculiarità delle precedenti Camere, così come non è problema da ascrivere alla durata breve del Governo Prodi. Ancora prima, nella XIV legislatura, che pure è arrivata a fine mandato, la percentuale di insuccesso di interrogazioni e interpellanze si attestava al di sopra del 40 per cento. I ministri maggiormente chiamati in causa sono stati - almeno nella passata legislatura - Interno, Economia e Giustizia: alla Camera hanno oltrepassato la soglia dei mille quesiti. Tutto sta nel fatto che anche tali strumenti finiscono per essere inflazionati: si presentano talmente tanti atti, che il calendario dei lavori dell'aula e delle commissioni non riesce a smaltirli. Basti pensare che nei registri di Montecitorio risultano già iscritte 116 interrogazioni a risposta scritta (19 al Senato e 23 a risposta in commissione. Proprio le interrogazioni a risposta scritta risultano lo strumento di controllo al quale i parlamentari più fanno ricorso: nella scorsa legislatura ne sono state presentate più di 6mila alla Camera e oltre 3mila al Senato e circa il 70% è rimasto senza risposta. Ancora più basso il successo delle interrogazioni a risposta orale - ne sono state presentate 848 a Montecitorio e 1.196 a Palazzo Madama -, la cui quota di successo alla Camera è stata meno del 20%, mentre al Senato si è attestata al 30 per cento. Solo le interpellanze - sempre a Montecitorio, dove ne sono state depositate 468 (al Senato 280) - hanno conosciuto peggior destino, perché appena il 17% ha avuto ascolto. Tuttavia, anche per quegli atti che hanno ricevuto l'attenzione dell'Esecutivo c'è il problema dei tempi. Tranne le interrogazioni a risposta immediata (il question time), il resto delle risposte arriva con ritardo, quando spesso la questione - magari legata a fatti di cronaca - ha ormai perso buona parte dell'interesse. Dunque, poche risposte e, per di più, inattuali.

Antonello Cherchi

INTERVENTO

Precari della Pa: una partita aperta

Il problema del precariato è non solo questione normativa, ma anche etica e investe tutti i settori. Nella pubblica amministrazione, però, la crisi è più profonda, perché il precariato storico e massiccio della scuola è stato affiancato e superato da un fenomeno dalle dimensioni incontrollate, originato dalla necessità delle amministrazioni di recuperare, facendo leva su apposite norme, alcune figure professionali mancanti (magari a fronte di normali pensionamenti) in regime di blocco delle assunzioni. Col tempo, però, le amministrazioni più smalziate hanno imparato a utilizzare in modo generalizzato tale strumento, al punto da preferirlo persino al concorso ordinario, eludendo i vincoli co-

stituzionali sulle assunzioni. Questa gestione "creativa" del personale, tuttavia, non ha origine dal dirigente operativo del ministero o dell'ente locale, bensì dalle decisioni dell'organo politico. Si è, dunque, verificata una profonda frattura tra dirigenza e politica e l'apice di tale situazione di comodo si è concretizzata nel tentativo di esautorare, anzi escludere, dalla gestione della Pa la dirigenza professionale (entrata tramite concorso pubblico) a beneficio di una dirigenza di fiducia assunta a tempo determinato, senza concreti controlli sulle competenze e sulle capacità. Affrontare il problema del precariato oggi nella Pa, quindi, non è solo un problema sociale ma richiede una priorità assoluta: modi-

ficare le norme che consentono alle pubbliche amministrazioni di instaurare rapporti di lavoro precario con nuovi soggetti. Finché non si eliminerà la fonte di crescita incontrollata del lavoro precario è improponibile pensare a sanatorie o stabilizzazioni serie. Ma il problema sociale grave è che il lavoro precario di oggi comprende situazioni diametralmente opposte: persone che operano da anni con competenza e persone che svolgono lavori inutili o inesistenti, ma che hanno importanti relazioni di amicizia o parentela. Si dovrebbero, dunque, usare strumenti seri di selezione. Quello del lavoro precario è solo uno degli aspetti di cattivo funzionamento della pubblica amministrazione.

Si invoca "un'idea virtuosa" e moderna di pubblico impiego, ma tale idea non è altro che il rispetto dei principi costituzionali di buon andamento dell'amministrazione. Si è pensato che la privatizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego fosse lo strumento per ridurre i costi e incrementare la qualità dei servizi. Invece, non è stato così. Il modello privatistico, almeno come è stato costruito, ha fallito l'obiettivo, schiacciando la pubblica amministrazione tra potere politico e potere dei sindacati maggiori, legati alla politica.

Stefano Morzilli

UTILITIES - Uno studio Assoknowledge rivela le carenze dei gestori sul fronte della pianificazione

Rete idrica, pochi investimenti

Previsti ma in gran parte irrealizzati interventi per 55 miliardi - TROPPI BUCHI - Il sistema italiano è soggetto in media a perdite di rete del 30% rispetto al 20% che fanno registrare gli altri Paesi avanzati

Nel settore idrico sono necessari investimenti per 55 miliardi di euro. Non solo sono necessari: sarebbero disponibili, se non ci fosse un "tappo" costituito dall'attuale sistema di affidamento della gestione e dal relativo sistema di controllo. È la tesi di uno studio di Assoknowledge, l'associazione di categoria dell'Education e del Knowledge di Confindustria. Secondo il documento, oggi in Italia gli investimenti pianificati in alcuni casi coprono a malapena il 20% del fabbisogno teorico e in altri la realizzazione territoriale è inferiore al 10% rispetto a quanto pianificato. Si tratta di situazioni estreme, ma fanno comunque parte di un sistema in cui - secondo un'indagine del Coviri, comitato di vigilanza sulle risorse idriche - nel 2006 gli investimenti realizzati sono

stati la metà (51%) di quelli previsti. Le conseguenze della carenza di interventi sarebbero, per Assoknowledge, nel breve periodo un peggioramento delle perdite (già oggi del 30%, dieci punti in più rispetto alla media Ue) e nel medio un rischio di catastrofe addirittura peggiore del caso "mondozza". A essere messo sotto accusa è quindi il sistema attuale degli investimenti. In sette casi su dieci le società che li gestiscono sono pubbliche in house, in altri miste pubbliche-private e solo in 5 Ato (ambiti territoriali ottimali, ndr) su 91 sono soggetti privati che hanno avuto l'affidamento con una gara. Attualmente i gestori curano sia l'erogazione dei servizi (dalle bollette ai call center) sia gli investimenti. E uno dei punti deboli dell'attuale situazione, denuncia l'associazione, è proprio il debole

controllo sui progetti pianificati. Sia perché in molti casi esiste un conflitto di interesse tra i controllori (le Autorità d'ambito) e i controllati (le società di gestione), entrambi facenti capo ai comuni; sia perché è difficile rescindere i contratti con le società inadempienti. Oggi, infatti, per farlo l'ente pubblico deve trovare le risorse finanziarie per riconoscere al gestore il valore residuo degli investimenti effettuati durante la concessione. La proposta dell'associazione di Confindustria per rimediare a queste inefficienze è l'affidamento degli investimenti a società pubbliche patrimoniali. Che potrebbero garantire lo sviluppo di maggiore know how specialistico e investimenti di lungo periodo, togliendo il vincolo temporale della concessione. Il vantaggio maggiore previsto sarebbe, però, la migliore

"bancabilità" degli investimenti e l'arrivo di capitali stranieri. Dunque, la fine del "tappo". Per funzionare, il nuovo sistema (a cui si avvicina più di tutti una legge della Regione Lombardia) avrebbe comunque bisogno di una revisione, a 14 anni dall'entrata in vigore della legge di sistema Galli, quanto al ruolo dei controllori. Questa revisione, secondo Assoknowledge, metterebbe fine a costi indotti per il Paese pari a 4,5-6 miliardi di euro all'anno. Una cifra ottenuta sommando alcune stime: 1,2 miliardi di danni ai cittadini per la mancata ottimizzazione dei costi gestionali; tra 131 milioni e 1,6 miliardi per le perdite della rete e ben 3,3 miliardi l'anno per gli insufficienti livelli di investimento, a tutto svantaggio delle imprese.

Fabrizio Patti

UTILITIES/Intervista - Laura Deitinger - Presidente Assoknowledge

«Ora bisogna abolire gli Ato»

Proprietà pubblica delle reti, abolizione degli Ato e creazione di un'Autorità per il controllo. Sono i punti ritenuti fondamentali da Assoknowledge per il settore dei servizi idrici e confermati dal presidente dell'associazione, Laura Deitinger. **Perché società patrimoniali pubbliche dovrebbero ottenere più facilmente dei finanziamenti?** Per gli stessi due principi che si applicano anche ai gestori dei beni immobiliari: la non frammentarietà dei beni posseduti e la trasparenza e la certezza delle rendite immobiliari. Il primo risultato si ottiene con il conferimen-

to di tutti i beni a un unico soggetto, il secondo con i tanti affidamenti del servizio di erogazione a prezzi di mercato attraverso gare di evidenza pubblica. **Quali dovrebbero essere i soggetti finanziatori?** I diversi organismi finanziari internazionali: i fondi d'investimento, i fondi strutturali, le assicurazioni e molti altri alla ricerca di investimenti sicuri e di lungo periodo. Se ben gestita l'acqua costituisce l'investimento ideale per le sue caratteristiche di bene essenziale per la vita di tutti noi, non soggetto a effetti speculativi e a fluttuazioni di mercato. Nel Regno Unito le società di gestione del-

l'acqua rappresentano una delle opportunità di investimento più ricercate, mentre in Francia sono tra le più grandi realtà economiche del Paese. **Quale soggetto dovrebbe controllare la società patrimoniale pubblica di gestione?** Sicuramente non gli enti locali, che sono i proprietari, attraverso le società patrimoniali, del patrimonio infrastrutturale, altrimenti si configurerebbe il caso in cui il controllore controlla se stesso. Le possibilità sono o di costituire un'Autorità nazionale come avviene nel Regno Unito, oppure di ampliare le competenze dell'attuale Autorità per l'energia. Il "mo-

dello lombardo", che prevede un gran risparmio di costi inutili per la collettività, è sicuramente il primo passo nella direzione giusta, ma purtroppo risente dei forti vincoli imposti dalla legislazione nazionale. L'abolizione degli Ato e di alcune competenze statali assegnate alle Province, che si configurano come delle inutili sovrapposizioni rispetto alle funzioni che dovrebbero assumere le società patrimoniali, consentirebbero al modello lombardo di realizzare appieno i livelli di efficienza e di contenimento delle tariffe auspicati.

Fa. Pa.

LAVORO - Le sentenze decisive

Più verdetti sui casi dubbi

I tribunali e la Cassazione marcano i confini dell'«autonomia»

Come fanno i giudici a decidere se un rapporto di lavoro è autonomo o subordinato? Saperlo può evitare all'impresa costose e spesso inattese conseguenze e vale la pena dunque di fare una rapida incursione nel processo decisionale dei giudici. A questo fine prendiamo come guida la sentenza 9812/08 della Cassazione, che dichiara la natura subordinata di un certo numero di rapporti di lavoro nati come autonomi. Un'impresa che fornisce servizi al settore pubblicitario si avvale della collaborazione di un certo numero di telefoniste e segretarie, titolari di un rapporto di collaborazione. L'accertamento ispettivo fa emergere al contrario la natura di fatto subordinata del rapporto di lavoro e così l'impresa è tenuta al pagamento dei contributi evasi, delle sanzioni e degli accessori. Il ricorso dell'impresa al Tribunale è vincente, ma il successivo giudizio in Corte d'appello riconosce per la gran parte del personale coinvolto il carattere subordinato delle prestazioni lavorative. Le conclusioni della sentenza della Cassazione sono utili per due ragioni. In primo luogo aiutano a comprendere come si articola il ragionamento giurisprudenziale e contengono in proposito due richiami, uno implicito e l'altro esplicito.

La sentenza chiarisce poi il valore, in sede processuale, delle testimonianze rese al personale ispettivo. Il richiamo implicito - che la sentenza sottintende - è che i giudici non si lasciano ingannare da come le parti hanno definito il contratto di lavoro sottoscritto. Il *nomen juris* dato al contratto, autonomo o subordinato, è soltanto indicativo, ma non determinante, della vera natura del rapporto. Quest'idea è molto chiaramente espressa nel Codice civile all'articolo 1362, per il quale: «Nell'interpretare il contratto si deve indagare quale sia stata la comune intenzione delle parti e non limitarsi al senso letterale delle parole. Per determinare la comune intenzione delle parti si deve valutare il loro comportamento anche posteriore alla conclusione del contratto». È significativo il richiamo del Codice al comportamento delle parti successivo alla stipula del contratto. Se ad esempio il personale ispettivo si imbatte in un contratto a progetto che riporta - come richiede la legge - la specifica descrizione di un valido progetto, ma poi risulta che il collaboratore esegue prestazioni differenti da quelle previste, allora il contratto a progetto è immediatamente convertito in rapporto subordinato, così come impone il Dlgs 276/2003 all'arti-

colo 69. Il richiamo esplicito che la sentenza in esame fa è illuminante circa la maniera, che si potrebbe definire logico-deduttiva, con la quale i giudici arrivano a determinare se un rapporto è di natura autonoma o subordinata. Dapprima vi è un'affermazione di principio, che dice quali sono gli elementi che definiscono la natura subordinata di un rapporto di lavoro: «l'assoggettamento del lavoratore al potere direttivo, disciplinare e di controllo del datore di lavoro e il conseguente inserimento del lavoratore in modo stabile ed esclusivo nell'organizzazione aziendale». Si tratta di elementi in un certo senso astratti, ai quali non è possibile associare specifiche e concrete circostanze. E allora il giudice valuta i sintomi dell'assoggettamento del lavoratore e del suo inserimento in azienda. Se, ad esempio, il collaboratore osserva lo stesso orario di lavoro di tutto il restante personale, certo questo non prova da solo la natura subordinata del rapporto, ma se, oltre a ciò, risulta che non è neanche libero di assentarsi senza il consenso del committente, allora abbiamo non una, ma due tessere dello stesso puzzle che raffigura la subordinazione. Altri elementi indicativi di un rapporto subordinato che la sentenza cita sono: l'assenza

del rischio di impresa (e infatti il collaboratore è tenuto a un risultato produttivo, mentre il dipendente è tenuto all'impegno lavorativo), la cadenza e la forma della retribuzione, l'utilizzazione di strumenti di lavoro e lo svolgimento della prestazione in ambienti messi a disposizione dal datore di lavoro. Per quanto infine concerne la prova testimoniale resa dal lavoratore al personale ispettivo, questa conserva la sua validità anche se non viene confermata in giudizio e a nulla vale sostenere che il dipendente potrebbe aver cambiato idea. L'accertamento ispettivo infatti si basa su elementi tra loro coerenti e che mirano congiuntamente a una rappresentazione dei rapporti tra le parti immune da contraddizioni. Dall'esame della sentenza 9812/2008, si osserva che la trasformazione del rapporto di lavoro può essere operata in sede ispettiva e giudiziaria, ma anche spontaneamente per effetto delle norme sulla stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Una precisazione: non si può avere stabilizzazione in presenza di un provvedimento giudiziario o amministrativo definitivo di trasformazione della collaborazione autonoma in rapporto subordinato.

Temistocle Bussino

LOCAZIONI - La disponibilità di fondi per un'altra abitazione anche a condizioni peggiorative legittima l'esecuzione

Sfratto all'anziano se ha alternative

Sì allo sfratto per finita locazione a carico dell'inquilino ultrasessantacinquenne, se questi è in grado, in virtù del reddito percepito, di sostenere il pagamento dell'affitto di un diverso alloggio, anche a condizioni più disagiate, purché sempre in astratto idoneo a soddisfare le esigenze abitative dell'esecutato. Nessuna diversa interpretazione, infatti, può darsi in proposito alla norma «di protezione sociale» di cui all'articolo 80, commi 20, 21 e 22 della legge 388/2000. Questa la decisione della Cassazione (sentenza 8961/08) in accoglimento del ricorso avanzato dalla proprietaria di un immobile avverso l'ordinanza emessa da un tribunale, il quale aveva sospeso l'esecuzione di uno sfratto, comminato nei confronti del conduttore dell'abitazione. La normativa di riferimento prevede infatti che in taluni **comuni** italiani (indicati nella legge 431/98, articolo

6) vengano sospese le procedure esecutive di sfratto iniziate contro gli inquilini che abbiano nel proprio nucleo familiare persone ultrasessantacinquenni, ovvero handicappati gravi, «che non dispongano di altra abitazione od redditi sufficienti ad accedere all'affitto di una nuova casa». Ora, nel caso di specie, un giudice di merito aveva accolto l'opposizione avanzata dall'inquilino di un immobile avverso un provvedimento di prosecuzione dell'esecuzione, sul presupposto, ritenuto invece errato dalla Cassazione, che la dicitura «altra abitazione» di cui al richiamato comma stia a intendere «una diversa abitazione che sia equipollente a quella dello sfratto». La sentenza gravata aveva sottolineato come l'articolo 80, comma 20, della legge 388/2000 «si limitasse a postulare la possibilità sic et simpliciter di un'alternativa abitativa, tanto da legittimare la tesi dell'equipollenza dell'alternativa alla soluzio-

ne esistente, onde offrire una tutela sempre più effettiva a persone di età già molto avanzata». Addirittura, l'ordinanza aveva espressamente escluso «che comunque, in rapporto alle finalità in materia della legge, si potesse imporre» all'esecutato «un particolare onere - date le sue modeste capacità reddituali - di adattarsi anche a soluzioni abitative più disagiate di quella allo stato esistente». Su tale erroneo convincimento, il Tribunale aveva disposto la sospensione dello sfratto, evidenziando che l'esecutato non disponeva di un reddito tale da consentire il fitto di un immobile con caratteristiche analoghe a quello sottoposto alla procedura esecutiva. Gli ermellini hanno al contrario smentito tale assunto, accogliendo di conseguenza il ricorso avanzato dalla proprietaria dell'immobile sottoposto a sfratto. Secondo la Corte, infatti, «la norma si limita a prescrivere che, ai fini della

sospensione dell'esecuzione, oltre alla presenza nell'immobile di persone, almeno sessantacinquenni o gravemente handicappate, appartenenti al nucleo familiare, occorra altresì o la mancata disponibilità di altra abitazione o quella di redditi sufficienti ad accedere all'affitto di una nuova casa, per cui la valutazione del reddito a disposizione dell'inquilino deve essere effettuata non in relazione alla possibilità di affitto di un alloggio equipollente a quello oggetto dell'esecuzione, ma in relazione a quella del reperimento in ogni caso di un alloggio a condizioni anche più disagiate di quelle già esistenti, quanto ad estensione di esso e ad ubicazione nel perimetro cittadino, purché pur sempre in astratto idoneo alle esigenze abitative» dell'esecutato «ed alle sue condizioni personali».

Paolo Russo

CONTABILITÀ - Trattandosi di «attività ordinaria» la scarsa preparazione professionale degli agenti non è un'attenuante

Il ritardo in tesoreria va risarcito

Per la Corte dei conti il versamento fuori termine provoca sempre un danno

Il funzionario che tarda a versare in tesoreria le somme riscosse causa un danno finanziario allo Stato. Il danno, ha precisato la Corte dei conti, Sezione regionale del Lazio (n. 666/2008), è effettivo e consiste nella «tardiva disponibilità delle entrate da destinare ai bisogni pubblici». Anche se il conto di tesoreria è infruttifero, in quanto la legge impone un tempestivo (giornaliero) versamento in tesoreria delle somme riscosse, necessarie ad assicurare «le disponibilità di cassa e di tesoreria per far fronte ai regolari e tempestivi impegni e pagamenti». La regola è fissata dall'articolo 227 del regolamento di contabilità generale (Rd 827/1924) e stabilisce che «coloro che riscuotono somme per conto dello Stato, quando esista tesoreria nel luogo di loro residenza, debbono fare in essa giornalmente il versamento delle somme riscosse». A

Roma c'è una sezione di tesoreria provinciale gestita dalla Banca d'Italia. Pertanto, i giudici contabili hanno condannato al risarcimento del danno, quantificato in via equitativa, i responsabili della contabilità dell'allora Ufficio provinciale del territorio di Roma, che avevano versato i canoni della concessione dell'utenza di servizio relativa al Catasto con notevolissimo ritardo (anche di due anni). Sotto il profilo dell'elemento soggettivo della responsabilità, la Corte ha rilevato nel comportamento dei funzionari «grave inosservanza di quei doveri di diligenza e di perizia professionale i quali debbono connotare l'azione dei dipendenti pubblici». Cioè nella consapevolezza, trattandosi di un'ordinaria attività di lavoro, quindi priva di particolari difficoltà, «sia della violazione di obblighi di servizio, sia della lesività degli effetti che conseguono dal ritardato

versamento delle entrate di cui trattasi, o, quantomeno, una inescusabile negligenza e trascuratezza nello svolgimento di normali adempimenti di ufficio, propri della struttura di appartenenza e delle funzioni e mansioni loro assegnate e svolte». Nessuna attenuante per gli agenti contabili, ha sentenziato la Corte, in conseguenza dell'eccezione «scarsa preparazione professionale» o dell'«inadeguatezza del titolo di studio posseduto», considerato che i dipendenti pubblici convenuti in giudizio rivestivano una «qualifica corrispondente alla assegnazione, ed erano investiti della funzione di responsabile del reparto di contabilità e/o di agente contabile», oltre a essere tenuti all'obbligo di «diligenza e di rendimento nel lavoro assegnato». Quanto all'incidenza, nella produzione del danno, del comportamento dei superiori che avevano omesso veri-

fiche e controlli, non convenuti in giudizio dal Procuratore regionale, la Corte l'ha considerata «meritevole di rilievo ai fini della quantificazione dell'addebito», pur non ritenendo necessario estendere nei loro confronti l'azione di responsabilità. Ciò in quanto la loro chiamata in giudizio non avrebbe escluso la responsabilità dei contabili, anche se «opportune verifiche e controlli dei dirigenti della struttura, sull'attività e regolarità delle funzioni assegnate ed espletate dagli addetti alla struttura medesima, avrebbero evidenziato l'inadempimento di atti essenziali nel regolare e normale esercizio dell'attività dell'ufficio». Motivo per cui la Corte ha ritenuto di fare uso del potere riduttivo dell'addebito nella quantificazione del danno.

Salvatore Sfrecola

AMMINISTRATORI - L'efficacia del taglio

Indennità «ridotte» solo per il 2006

La riduzione del 10 per cento delle indennità di funzione e di presenza) percepite dagli amministratori locali alla data del 30 settembre 2005. L'efficacia temporale della disposizione, motivata da «esigenze di coordinamento della finanza pubblica» deve intendersi riferita, ad avviso della Corte, alla sola annualità 2006. Occorre infatti ricordare la dichiarazione di incostituzionalità di norma analoga dettata per gli amministratori delle Regioni, nonché la mancata previsione all'interno del dettato normativo di specifici riferimenti agli esercizi successivi e lo stralcio di norma corrispondente dal testo definitivo per la Finanziaria 2007. Già il ministero dell'Interno (trascrivendo affermazioni rinvenibili in un precedente parere della medesima sezione toscana di controllo

reso con deliberazione n.11P del 26 giugno 2007) si era espresso nel senso di riconoscere abrogate, almeno con decorrenza primo gennaio 2008, le disposizioni della legge 266/2005, in virtù delle modifiche introdotte dall'articolo 2, comma 25, della legge 244/2007, che ha disciplinato ex novo la possibilità per le amministrazioni locali di incrementare le indennità dell'articolo 82, comma n del Dlgs 267/2000. Ne consegue, ad avviso della Corte toscana, che tali compensi avrebbero potuto essere determinati in aumento già con decorrenza 2007, nell'osservanza tuttavia delle cautele di sana gestione finanziaria che debbono essere osservate in ogni caso di incremento di spesa. Resta escluso, tuttavia, un meccanismo automatico incre-

mentativo delle indennità in questione, che possono essere variate solo con le procedure e i limiti imposti dall'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali. In particolare, saranno i consigli e le Giunte delle amministrazioni locali (che non dovranno versare in stato di dissesto e dovranno aver rispettato il patto di stabilità interno) a deliberare le indennità dei propri amministratori nel rispetto dei limiti, giuridici e finanziari, imposti dall'articolo 11 del Dm 119/2000, che indica, per classi demografiche di enti, l'incidenza massima degli oneri in questione sulla spesa corrente stanziata a bilancio.

Anna Guiducci

PROFESSIONISTI - Paga l'iscritto

Albi mai a carico del Comune

Per incarichi che prevedono una particolare specializzazione, come ad esempio quello di responsabile del servizio lavori pubblici, del servizio urbanistica o dell'ufficio legale, gli oneri per l'iscrizione all'albo professionale non possono essere posti a carico dell'ente, ma vanno sostenuti dal soggetto interessato. A sottolinearlo è il parere 11/2008 della sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Toscana. Quanto alla progettazione nel settore dei lavori pubblici, la Corte ha richiamato l'articolo 90, comma 4, del Dlgs 163/2006 che prevede che i progetti siano redatti dai soggetti di cui al comma 1, lettere d) e) ed f) - rispettivamente liberi professionisti, società di professionisti e società di ingegneria - sottolineando come «i progetti redatti dalle amministrazioni debbono essere firmati da un dipendente abilitato all'esercizio della professione per il quale non è richiesta la relativa iscrizione all'albo». Analogo discorso vale per le attività di collaudo, che secondo il Dpr 554/99, ha rimarcato la Corte, «può essere affidata a dipendenti dell'amministrazione con comprovati requisiti di professionalità eventualmente abilitati all'esercizio della professione, ma per i quali è espressamente previsto che non debbano essere iscritti ai relativi albi professionali». Dunque per le mansioni di funzionario tecnico ingegnere e funzionario tecnico architetto, non essendo necessario per l'esercizio delle rispettive attività l'iscrizione nel relativo albo professionale, il costo per l'eventuale

iscrizione non può essere posto a carico dell'ente. Ma il principio si applica, a maggior ragione, alle attività in cui l'iscrizione all'albo è presupposto indispensabile. Come accade per il progettista interno. In questo caso l'iscrizione è richiesta dall'articolo 90, comma 7, del Dlgs 163/2006 e come tale è un presupposto per l'assunzione in servizio. L'iscrizione, requisito necessario per la costituzione del rapporto giuridico, resta a carico del soggetto. Ragionamento simile anche per il responsabile dell'ufficio legale, per il quale il rapporto di lavoro per enti pubblici giustifica l'iscrizione nell'elenco speciale del relativo albo, per esercitare anche l'attività di patrocinio legale per l'ente d'appartenenza. In questo caso l'iscrizione deve ritenersi requisito essenziale

in quanto solo se «avvocato, iscritto all'albo» il professionista può essere preso in considerazione per l'affidamento dell'incarico di responsabile dell'ufficio legale dell'ente. L'iscrizione, cioè, dovrebbe essere richiesta, a pena di esclusione, già nel concorso per l'accesso alla funzione, e in questa prospettiva, «l'iscrizione, il mantenimento della stessa ed i relativi oneri economici, sono da ritenersi ad esclusivo carico del dipendente e costituiscono un requisito fondamentale per lo svolgimento dell'ufficio affidato». Dato il quadro, dunque, l'ente che non paghi gli ordini professionali in luogo dell'interessato si esporrebbe a profili di responsabilità per danno erariale.

R.Cus.

APPALTI - Vaglio esteso per i requisiti

L'accertamento può superare i confini della gara

CONSIGLIO DI STATO - È legittima l'estromissione di un'impresa sulla base di elementi emersi dai riscontri relativi a un altro bando

In una gara d'appalto, è principio generale di buona amministrazione che la stazione appaltante nel verificare i documenti contenuti nelle offerte pervenute, e in particolare le dichiarazioni sostitutive di certificazioni, utilizzi tutto il proprio patrimonio conoscitivo sul partecipante, anche se formato in altri (paralleli) procedimenti di gara. In questo senso si è espresso il Consiglio di Stato (sezione V, sentenza 1608 del 2008) che ha confermato quanto disposto dal Tar Lazio (sentenza 9194 del 2006) sulla necessaria esclusione di una ditta da una gara d'appalto di lavori perché non in regola con le norme contributive, all'esito degli accertamenti effettuati in relazione ad altra gara bandita dallo stesso ente. Nella circostanza, il Comune di Roma aveva bandito (peraltro impropriamente) due gare sotto soglia per lavori pubblici con il massimo ribasso e automatica esclusione delle offerte anomale quali criteri per l'individuazione dell'offerta migliore. A tali gare parteci-

pava la stessa Ati, poi esclusa in una per carenza dei requisiti sulla regolarità contributiva della mandante ma non nell'altra, avendo l'ente ritenuto veritiera l'autodichiarazione comunque resa sul possesso di tali requisiti. Con la conseguenza, secondo la ricorrente in primo grado, di aver falsato, con la partecipazione alla seconda gara, il calcolo della soglia di anomalia che avrebbe invece dato esito diverso se la ditta fosse stata correttamente esclusa. Con la conseguenza che l'aggiudicazione sarebbe andata alla ricorrente. Punto focale della vicenda è se la stazione appaltante avesse o meno il potere-dovere di disattendere l'autocertificazione, considerato che in una gara questa era stata smentita dall'esame documentale effettuato all'esito del sorteggio previsto per legge (articolo 48, comma Dlgs 163/2006, precedentemente articolo 10, comma 1-quater, legge 109/94). L'adozione tuttavia di un comportamento non univoco, escludendo la ditta in una gara e non prendendo prov-

vedimenti analoghi nell'altra - ha sottolineato il Collegio - sposa erroneamente una concezione «formalistica ed esclusiva dell'autocertificazione», con conseguente violazione del principio costituzionale del buon andamento della attività amministrative oltre che della logica «che esige che l'amministrazione si avvalga dei mezzi di conoscenza di cui già dispone e non ne neghi senza ragione la capacità dimostrativa». Altrimenti l'autocertificazione diverrebbe da mezzo e alleggerimento dell'attività istruttoria a mezzo di prova legale (e di garanzia) del solo dichiarante, con corrispondente irragionevole assunzione di rischio a carico dell'amministrazione circa la non veridicità della dichiarazione, nel caso tale autocertificazione non rientri nell'aliquota dei sorteggi previsti dall'articolo 48 del Dlgs 163/2006. In realtà, ha sottolineato il collegio, l'autocertificazione ha funzione di «allegazione infraprocedimentale di affermazioni e fatti o stati di cui si domanda la dimostrazione».

L'amministrazione, se per un verso ha l'obbligo di verificarla tutte le volte che sorgono dubbi sulla sua veridicità, una volta acquisita l'informazione corretta - anche se per altre vie o come in questo caso con riferimento ad altra analoga gara d'appalto - «ha il dovere di trarne senz'altro le conseguenze». Per le verifiche dei requisiti dunque «nessuna riserva metodologica di accoglimento», non avendo la Pa alcun limite al potere di vaglio, per la miglior cura degli interessi pubblici. Il che giustifica la più ampia e incondizionata libertà istruttoria. Nel caso di più procedimenti deve pertanto valere il principio della circolazione e dello scambio dei dati e delle informazioni. Che avrebbe legittimato nel caso trattato - con un provvedimento d'ufficio in autotutela - l'esclusione dell'offerente (anche se per fatti verificati in altra sede) anche dalla seconda gara.

Raffaele Cusmai

DERIVATI - Tra i temi caldi, i contenuti della nota al bilancio e le informazioni per la trasparenza

Rispunta il «codice» degli swap

Il testo nel Libro bianco Anci-Abi in fase di definizione finale

Nel cantiere dell'attività normativa che riprende ci sono anche i derivati. Impossibile che il quadro sia chiarito entro il 31 maggio, quando scadranno i tempi per i bilanci preventivi, da quest'anno accompagnati dalla nota sugli effetti di swap e affini, ma i nodi da sciogliere sono molti e le prime risposte sono attese nelle prossime settimane. Intanto riprende quota il Libro Bianco sugli strumenti derivati redatto da un tavolo congiunto fra banche ed enti locali (Abi, Anci, Upi), elaborato lo scorso autunno ma poi arenatosi prima del battesimo ufficiale. Dopo il cambio di Governo sono ripresi i contatti fra gli interessati e il ministero dell'Economia, chiamato a offrire un riscontro ufficiale al lavoro congiunto, e la presentazione pubblica del documento dovrebbe arrivare prima dell'estate. Alle banche il Libro Bianco offre un «codice» di autodisciplina, mentre agli amministratori indirizza importanti caveat soprattutto sull'autodefinizione di «operatore qualificato». Rinunciarvi aumenta il pacchetto delle informazioni a disposizione e quindi riduce i rischi. Sui requisiti per gli operatori «qualificati» è ancora atteso anche il decreto dell'Economia attuativo della Mifid; era apparso in bozza (e prevedeva la «qualifica» automatica solo per le Regioni, imponendo invece a Province e Comuni stringenti requisiti di bilancio), ma non è stato varato. A contendersi con questi due temila palma dell'urgenza c'è anche il decreto con cui l'Economia deve riempire di contenuti la nozione di «massima trasparenza» che secondo la Finanziaria 2008 deve contraddistinguere i nuovi contratti sottoscritti dagli enti locali. La questione è tanto più rilevante se si considera che la Corte dei conti è sempre più netta nell'estendere gli obblighi (compresi

quelli di condivisione delle scelte fra organi tecnici e politici) istituiti per le nuove stipule (si veda la delibera 19/2008 della sezione regionale di controllo per la Lombardia) anche alle rinegoziazioni (attività oggi assai diffusa fra gli enti) che comportino modifiche sostanziali della struttura contrattuale. Il concetto di trasparenza, secondo le previsioni della Finanziaria 2008, si deve tradurre in una serie di informazioni sui flussi finanziari da riportare nei contratti; la «lista» delle informazioni richieste deve trovare spazio in un decreto dell'Economia che però non è ancora stato emanato. Sul punto, per ora, le indicazioni più puntuali arrivano dalla giurisprudenza contabile, così come accade per la nota al bilancio che, hanno ribadito i magistrati, deve riportare il mark to market dei contratti in essere e specificare la presenza di risorse vincolate (parte delle entrate o dell'avanzo) per co-

prire le eventuali perdite generate dai derivati. Sul tema dei riflessi in bilancio dei derivati si è esercitata anche l'Aiaf, che oltre ad up front, mark to market iniziale e periodico (da rendere più efficace con l'introduzione anche in Italia degli Ipsas, gli standard contabili del bilancio pubblico) e saldo annuale dei flussi finanziari, raccomanda di indicare nei conti anche un'analisi prospettica del rischio (con tanto di perdita potenziale massima attesa) e il grado di efficienza della copertura. Un dato cruciale, quest'ultimo, perché la verifica periodica dell'indebitamento sottostante al contratto allontana i rischi di utilizzo speculativo degli strumenti finanziari, espressamente vietato dalla normativa e quindi possibile fonte di responsabilità per gli amministratori.

G.Tr.

DERIVATI - Le procedure - I compiti dei diversi organi

Solo il Consiglio ipotoca il futuro

Nella delibera 52/2008 con cui la sezione regionale di controllo della Lombardia della Corte dei conti ha messo sotto esame la ristrutturazione del debito del Comune di Milano, i giudici contabili hanno tracciato la strada da seguire per la stipula dei contratti in strumenti derivati. Si tratta di indicazioni di grande rilevanza, se si considera che la disciplina speciale introdotta al riguardo dal legislatore non contiene alcuna indicazione in merito a quali siano gli organi dell'ente che debbono intervenire nella procedura che conduce alla conclusione del contratto. I giudici contabili, nel rilevare questa lacuna, affermano che devono applicarsi le ordinarie regole poste dal Dlgs 267/2000 riferite alle competenze di ciascun organo, e cioè, l'articolo 42 per le competenze del Consiglio comunale, l'articolo 48 per quelle della Giunta e l'articolo 107 per quelle del Dirigente. Il procedimento per la stipula dei contratti in derivati prevede diverse fasi, che vanno dalla delibera del Consiglio alla vera e propria firma del contratto da parte del dirigente o del responsabile del settore o dell'ufficio competente secondo la particolare organizzazione dell'ente. I giudici ricordano, fra l'altro, che un ruolo centrale è riservato al Consiglio comunale, che è l'unico organo a poter valutare l'opportunità e la convenienza di vincolare le risorse future, e a cui è riservata, in linea generale,

la potestà di adottare gli atti di programmazione che impegnano l'utilizzo delle risorse finanziarie per più esercizi, dovendo approvare i piani finanziari, deliberare la contrazione dei mutui non previsti in atti fondamentali già deliberati dallo stesso Consiglio e, in generale, le spese che impegnino i bilanci per gli esercizi successivi (articolo 42, lettere b, h e i del Dlgs 267/2000). La delibera del Consiglio - osservano i giudici contabili - non può limitarsi ad autorizzare l'operazione in modo generico, ma deve contenere l'indicazione dei principali obblighi e vincoli finanziari che l'ente intende assumere, perché le modalità operative prescelte possono condizionare, per lungo tempo, l'utilizzo delle risorse

dell'ente, e quindi della collettività amministrata. A seguito di specifico indirizzo del Consiglio, o in preparazione ed elaborazione di proposte che il Consiglio dovrà esaminare, la Giunta deve indicare in modo analitico le linee operative che devono condurre alla conclusione dell'operazione da parte del dirigente responsabile (articolo 48). Al responsabile dei servizi finanziari il Testo unico riserva, infine, ampi poteri di gestione nel rispetto degli indirizzi stabiliti dalla Giunta (articolo 107). La conclusione e l'esecuzione dell'operazione rientra, pertanto, nella competenza del dirigente responsabile dei servizi finanziari.

Tommaso Miele

DERIVATI - Analisi

La colpa grave nasce dalla consapevolezza

Un fantasma s'aggira nel dibattito sui derivati: le responsabilità per il loro utilizzo indebito. Per evitare equivoci va messo in luce che il semplice utilizzo di questi strumenti finanziari non può costituire fonte di responsabilità per amministratori e funzionari perché la legge prevede che gli enti territoriali possano concludere questi contratti. La normativa, a partire dall'articolo 41 della Finanziaria per il 2002, chiarisce però le caratteristiche che devono avere i contratti e la finalità che gli enti devono perseguire. Se il contratto esce dallo schema normativo nelle singole clausole o alle finalità che dovrebbe presentare (ad esempio uno swap Irs concluso non per copertura ma per far cassa) il problema della responsabilità di chi lo ha concluso si pone. La prima questione riguarda gli organi degli enti che devono concorrere alla decisione di firmare il contratto. Essendo necessario l'intervento del Consiglio, della Giunta e del dirigente di settore, ciascuno con riferimento alle sue competenze, non può stabilirsi a priori quale sia l'organo responsabile di eventuali violazioni, ma occorre verificare, in concreto, il procedimento che ha portato alla stipula del contratto. L'eventuale responsabilità sarà ascrivibile agli organi la cui attività ha deviato dal canone normativo. La questione esaminata riguarda la responsabilità amministrativa in relazione ai danni che l'ente pubblico subisca a causa dei derivati. La giurisdizione spetta alla Corte dei conti, che dovrà accertare se la violazione riconducibile all'uso di derivati costituisca illecito contabile. Se l'utilizzo è avvenuto fuori dai limiti di legge, si ha un illecito finanziario che potrà essere fonte di responsabilità amministrativa se ricorrono il danno, il nesso di causalità fra comportamento e danno e l'elemento soggettivo del dolo o della colpa grave. Innanzitutto occorre che si verifichi un danno, inteso come diminuzione del patrimonio dell'ente, il cui accertamento è complicato dalla natura dei

derivati. L'ammontare del danno non può essere pari al mark to market negativo poiché esso muta nel tempo con l'andamento dei mercati. La sua negatività è un indice che l'ente possa subire un danno, ma non è il danno. Il danno va accertato quale diminuzione patrimoniale che l'ente verosimilmente subirà in relazione alla struttura contrattuale, con una valutazione ex ante, da riportare al momento della conclusione del contratto, in relazione all'andamento dei mercati e alle finalità reali dell'ente. Anche l'accertamento del nesso fra comportamento dei soggetti e danno subito dall'ente è problematico poiché la responsabilità si estenderà a tutti i soggetti che hanno concorso a provocarlo e, quindi, occorrerà verificare a chi sia ascrivibile il comportamento, tenendo conto delle competenze ordinarie e delle decisioni concrete. Infine, la responsabilità potrà essere affermata solo per chi abbia agito con dolo o colpa grave. L'accertamento della colpa grave dovrà tenere conto

delle competenze finanziarie dei soggetti coinvolti nelle operazioni e della consapevolezza che è andata maturando sui rischi dei contratti. È una questione delicata poiché, in alcuni casi, la finalità elusiva perseguita da alcuni enti (fare cassa, anziché coprire il debito) è stata esplicitamente enunciata. Se al momento della decisione e della conclusione del contratto che non risponde alle finalità di legge, o contiene clausole difformi, i soggetti intervenuti nella procedura hanno piena consapevolezza della situazione è difficile ipotizzare l'assenza di colpa grave. Al contrario, la difformità dal modello normativo ascrivibile a comportamenti degli intermediari finanziari, in assenza di una volontà elusiva da parte degli organi dell'ente, magari non dotati di una specifica competenza in materia finanziaria, potrebbe, sempre in relazione ai casi concreti, indurre a ritenere sussistenti situazioni di colpa lieve.

Giancarlo Astegiano

ANCI RISPONDE**I Comuni in rete sono un modello per affrontare le emergenze**

Dal 2001 l'Anci ha sperimentato un modello di risposta ai nuovi bisogni di accoglienza emersi con l'incremento del fenomeno migratorio, che potrebbe essere mutuato in altri settori dell'intervento sociale. Si tratta di Sistemi di Comuni. Avviatosi con il Sistema di protezione per richiedenti e rifugiati ed esteso alla pronta accoglienza per minori stranieri non accompagnati, il modello si basa su reti di Comuni, diffusi in tutta Italia, che offrono servizi di accoglienza, assistenza e integrazione a fasce vulnerabili di cittadini stranieri come i richiedenti asilo, i rifugiati, i minori soli. Il Sistema è adatto a gestire interventi su aspetti di difficile programmazione con risorse ordinarie. Il coordinamento della rete con i ministeri e il terzo settore è assicurato da Anci, che ga-

rantisce la standardizzazione dei servizi, la formazione continua e lo scambio delle buone prassi. La cittadinanza - Un italiano naturalizzato venezuelano nel 1977, nel 1998 rimpatria e riacquista la cittadinanza italiana. Egli ha avuto una figlia naturale il 19.10.1992 per la quale la madre venezuelana chiede il riconoscimento della cittadinanza italiana presentando un attestato di unione in concubinato rilasciato dalle autorità venezuelane nel 2007 e legalizzato in Italia, e dal quale risulta che i genitori naturali «manifestarono vivere in concubinato da 17 anni fa fino alla data del rilascio del documento stesso avendo procreato una figlia di nome...». L'attestato di unione in concubinato è utile a provare la convivenza della minore con il genitore al momento del

riacquisto della cittadinanza italiana? Come valutare la discrepanza tra l'attestato e il rimpatrio definitivo in Italia del cittadino, nel 1998? Secondo l'articolo 14 della legge 91/92, i figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza. Il Dpr 572/93, all'articolo 12 dispone che l'acquisto della cittadinanza, da parte dei figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, si verifica se essi convivono con il genitore alla data in cui quest'ultimo acquista o riacquista la cittadinanza. La convivenza deve essere stabile ed effettiva e opportunamente attestata con idonea documentazione. Nel caso concreto, l'attestazione di unione in

concubinato sulla cui consistenza giuridica è necessario richiedere, anche in via breve, delucidazioni al competente consolato d'Italia in Venezuela (in caso di difficoltà la richiesta va fatta all'Ambasciata d'Italia a Caracas), non è di per sé sufficiente a dimostrare il requisito della convivenza nei termini di legge. Infatti, non sembra possa garantire l'esistenza del presupposto della convivenza in quanto, come recita l'articolo 12 citato, essa deve essere stabile ed effettiva. Il richiedente, pertanto, non solo deve provare mediante idonea documentazione, la contraddizione di cui alla domanda del quesito, ma deve anche dimostrare la convivenza "stabile ed effettiva del minore" essendo queste ultime qualificazioni giuridiche "conditio sine qua non".

Luca Pacini

EURO PA

Anche il sindaco diventa virtuale

Second Life e Pa. Negli ultimi anni le amministrazioni si sono evolute nel loro rapporto con Internet, fino ad arrivare ai modelli evoluti come la piattaforma Second Life. Naturalmente il panorama italiano resta variegato, ma sul rapporto fra enti locali e Second Life sono da registrare esperimenti di amministrazioni che hanno deciso di avere una presenza sulla piattaforma della Linden Lab, al momento la più dif-

fusa declinazione dell'Internet tridimensionale. La Provincia di Vicenza ha approvato su Second Life all'inizio del 2008. La presentazione del progetto è avvenuta in una conferenza stampa su Second Life, all'interno della riproduzione di Villa Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore, sede di rappresentanza dell'ente, dove ad accogliere gli ospiti erano presenti gli avatar del Presidente Schneck e dell'assessore all'Innovazio-

ne Andrea Pellizzari. «La promozione del nostro territorio - spiega Pellizzari - è solo uno degli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere con questa operazione, che è nata per dare il contributo della Provincia alla "causa" del Palladio, ma vuole andare ben oltre. Ad esempio erogando servizi ai cittadini. Ma anche proponendo convegni e momenti formativi a distanza in particolare al personale degli enti pubblici». Anche il

Comune di Assisi ha scelto Second Life per un rapporto con il cittadino/utente in grado di andare oltre il sito istituzionale. Il sindaco, Claudio Ricci, ha messo il suo avatar a disposizione per incontrare cittadini virtuali. Un'iniziativa di interessante marketing territoriale con lo scopo di attrarre idee, opportunità e iniziative.

Gianluca Incani

La Consulta ha dichiarato costituzionalmente legittima la nozione del legislatore fiscale

Terreni, edificabilità immediata

Per la fabbricabilità vale lo strumento urbanistico generale

La nozione di terreno edificabile data dal legislatore fiscale è legittima. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con l'ordinanza n. 41 depositata lo scorso 27 febbraio 2008. **Le norme.** Ai sensi dell'art. 2 comma 1 lett. b) dlgs n. 504/92 «per area fabbricabile si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità». L'art. 11-quaterdecies, comma 16, della legge di conversione del dl n. 203/2005 stabilisce: «Ai fini dell'applicazione del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, la disposizione prevista dall'articolo 2, comma 1, lettera b), dello stesso decreto si interpreta nel senso che un'area è da considerare comunque fabbricabile se è utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale, indipendentemente dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo». L'espressione «si interpreta nel senso che» fa chiaramente intendere che siamo di fronte a una norma a carattere interpretativo, la cui adozione non è vietata nel nostro ordinamento tributario. La questione è disciplinata dallo Statuto del contribuente

(legge n. 212/2000), che sul punto specifica all'art. 1 (Principi generali): 2. L'adozione di norme interpretative in materia tributaria può essere disposta soltanto in casi eccezionali e con legge ordinaria, qualificando come tali le disposizioni di interpretazione autentica; all'art. 3 (Efficacia temporale delle norme tributarie): 1. Salvo quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo. Relativamente ai tributi periodici le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono. **La Suprema corte sulla norma interpretativa.** La sentenza Cassazione civile, sezioni unite, 30 novembre 2006, n. 25506, ha stabilito che in tema di Ici l'art. 2, comma 1, lettera b), del dlgs n. 504/92 va interpretato nel senso che un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal Comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo. Con riferimento ad una siffatta area, l'Ici deve essere dichiarata e liquidata sulla base del valore venale in comune commercio, tenendo peraltro conto

anche di quanto sia effettiva e prossima la utilizzabilità a scopo edificatorio del suolo, e di quanto possano incidere gli ulteriori eventuali oneri di urbanizzazione. Tale interpretazione, che risolve un contrasto insorto nella giurisprudenza della sezione tributaria della Cassazione tra l'indirizzo «sostanzialistico», accolto dalle Sezioni unite, e quello «formale-legalistico». **Le tesi a confronto.** Secondo un primo indirizzo, definito «sostanzialistico» (in quanto, realisticamente, valorizza le immediate ricadute economiche di qualunque variazione che faccia sorgere o consolidi una aspettativa di diritto), è sufficiente che un'area sia utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici, ancorché le relative procedure non siano state perfezionate (Cass. n. 4120/2002, n. 4341/2002, n. 17513/2002, n. 13817/2003, n. 16751/2004 e n. 19750/2004). Secondo altro e diverso orientamento, definito «formale-legalistico», la qualifica di area fabbricabile, anche ai fini fiscali, presuppone che le procedure per l'approvazione degli strumenti urbanistici, siano perfezionate (Cass. n. 10406/1994, n. 15320/2000, n. 13296/2001, n. 2416/2002, n. 14024/2002, n. 2316/2003, n. 5433/2003, 21573/2004 e 21644/2004). **La giurisprudenza recen-**

te. La sentenza 19 novembre 2007 n. 23889 resa dalla quinta sezione tributaria della Corte di cassazione prevede che, in tema di Ici, l'art. 2 c. 1 lett b) del dlgs 504/92 va interpretata nel senso che un'area è fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, non assumendo rilievo né la mancanza dell'approvazione della Regione né la non adozione degli strumenti attuativi dello strumento urbanistico. L'inserimento nel piano regolatore generale di un'area, la cui edificazione avverrà attraverso un piano di recupero che il proprietario ha diritto di presentare al Comune, è presupposto idoneo e sufficiente per assegnare alla stessa la natura di terreno edificabile ai fini dell'imposta comunale sugli immobili. **L'intervento della Consulta.** Con quattro distinte ordinanze depositate lo scorso 27 febbraio, la Corte costituzionale è intervenuta sulla norma da ultimo citata, dichiarandola legittima sotto ogni profilo. Particolare interesse merita l'ordinanza n. 41/2008. Il caso affrontato è frutto di una ordinanza di rinvio da parte della Ctr del Lazio che ipotizza la violazione degli artt. 3 e 53 Cost., e dei principi di ragionevolezza, razionalità e non contraddizione, nonché di una ulteriore ordinanza della Com-

missione tributaria provinciale di Piacenza (che pure poggia sulla violazione degli artt. 3 e 53 Cost., nonché sulla violazione del principio di affidamento nella certezza giuridica). Entrambe le ordinanze ipotizzano la illegittimità della norma di interpretazione autentica contenuta nella cosiddetta manovra Prodi. Secondo i giudici remittenti, entrambe le norme muovono dalla comune premessa che le disposizioni censurate sono dotate di efficacia retroattiva e incidono in quanto tali sulla precedente definizione di area fabbricabile rilevante ai fini dell'Ici. Per la Consulta, le questioni sollevate sono in parte inammissibili e in altra parte manifestamente infondate. In particolare, sono manifestamente inammissibili, per difetto di

rilevanza, le questioni concernenti l'art. 11-quaterdecies, comma 16, del decreto legge n. 203/2005, perché di tale disposizione i remittenti non devono fare applicazione nel giudizio pendente. Infatti, l'art. 36, comma 2, del decreto legge n. 223/2006, in forza della sua efficacia retroattiva, ha sostituito, abrogandola, la precedente norma (il citato art. 11-quaterdecies, per capirci), di modo che l'unica norma vigente è l'art. 36. Quanto alla manifesta infondatezza, la norma censurata costituisce effettivamente norma di interpretazione autentica dell'art. 2 c. 1 lett b) perché «attribuisce alla norma interpretata un significato compatibile con la sua formulazione letterale». Specificatamente, il fatto che il citato art. 2 faccia

riferimento sia agli strumenti urbanistici generali o attuativi, «ovvero», cioè alternativamente, «in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità», induce a ritenere che la nozione di edificabilità adottata dal legislatore in via interpretativa è corretta, non essendo affatto necessario fare riferimento ai criteri fissati dall'art. 37 del dpr n. 327/2001, che ai suoi commi 3 e 4 individua l'edificabilità del terreno facendo riferimento alle «_possibilità legali ed effettive di edificazione». Dunque, l'interpretazione data dal legislatore è una di quelle possibili, avuto riguardo al tenore letterale della disposizione, e nessun ostacolo

viene dal disposto del comma 2 dell'art. 1 dello Statuto del contribuente, atteso che quest'ultimo ha la stessa forza dell'art. 36 c. 2 della manovra Prodi, e pertanto nulla vieta che una legge successiva ponga una deroga. In conclusione, stante la riscontrata natura di interpretazione autentica censurata, ammessa dal diritto vivente, dopo la chiara pronuncia della Corte di cassazione a sezioni unite n. 25506 del 2006, non sussiste la dedotta violazione dei principi di ragionevolezza e di affidamento dei cittadini nella certezza giuridica, in quanto la norma denunciata si limita ad attribuire alla disposizione interpretata uno dei possibili significati.

Massimiliano Tasini

Tra le mansioni anche la valutazione di progetti che prevedono l'utilizzo di biotecnologie

Arriva il manager dell'ambiente

Dirige studi per imprese e p.a. elaborando una mappa dei rischi

L'evoluzione delle attività in campo ambientale sta richiedendo sempre più, accanto alle tradizionali figure dell'analista e del progettista, lo sviluppo di quella del valutatore. Tale figura presenta caratteristiche specifiche a seconda dei ruoli svolti dagli operatori, come professionisti o come tecnici delle amministrazioni, e a seconda dei procedimenti in un quadro che riesca a combinare gli aspetti specialistici con quelli di tipo interdisciplinare. **Le mansioni.** Il valutatore ambientale è chiamato a effettuare l'analisi del territorio, identificare le aree sensibili, identificare le risorse suscettibili d'impatto e identificare il rischio. Egli elabora la mappa dei rischi degli interventi non rischiosi, degli interventi sostenibili e dei territori non permessi. Pianifica gli interventi necessari all'individuazione dei rischi di inquinamento genetico, avvalendosi di competenze di esperti. Questa figura professionale pianifica gli interventi di monitoraggio delle coltivazioni transgeniche e delle filiere, prevede ex-ante gli effetti di qualsiasi attività di produzione e coltivazione di prodotti transgenici, svolge un lavoro di ponderazione degli impatti ambientali; valuta i costi e i benefici ecologici ed economici dell'impatto e valuta il danno am-

biennale. Il valutatore ambientale effettua inoltre un'attività di collaborazione e consulenza sia quantitativa, come l'analisi di valutazione del danno, sia qualitativa, come l'importanza relativa delle risorse biologiche. Coordina e gestisce gli interventi a carattere conoscitivo, come gli studi, ricerche ed analisi, e il lavoro interdisciplinare degli esperti in valutazione d'impatto ambientale genetico. Individua le strade da percorrere verso la direzione della sostenibilità delle biotecnologie e propone al decisore finale le analisi e le valutazioni effettuate. Egli infine coordina gli specialisti di ogni disciplina coinvolti nella stima del danno e effettua consulenze sulle conoscenze acquisite: concorre alla creazione e allo sviluppo di conoscenze circa le conseguenze delle tecniche di biotecnologia sull'uomo, sull'ambiente e trasversalmente sulla biodiversità; definisce e mette a punto metodologie e tecniche di valutazione dell'impatto ambientale delle biotecnologie e valuta e seleziona proposte progettuali alternative. La figura professionale in questione non ha poteri decisionali, ma esprime capacità di analisi e di valutazione in interlocuzione con chi ha la capacità, il potere e la responsabilità di definire la struttura e i contenuti del programma e

di gestire i processi previsti. La valutazione ambientale di un programma consiste in una serie collegata di analisi, elaborazioni e riscontri che segue e sostiene l'attività di impostazione ed estensione del programma e di decisione sul programma stesso. L'attività svolge funzioni diverse nei confronti di diversi soggetti: restituisce a coloro che sviluppano il programma un riscontro relativo alla sua validità rispetto ai bisogni sociali, all'idoneità e fattibilità degli strumenti identificati rispetto agli obiettivi e ai fabbisogni, alla coerenza delle parti del programma tra loro e con l'ambiente di policy in cui il programma si inserisce. Tali riscontri e giudizi servono ad offrire, a chi elabora il programma e ai portatori di interessi collettivi coinvolti nella programmazione, l'opportunità di anticipare le possibili conseguenze delle scelte sulle componenti del programma, in modo da migliorare la proposta stessa. La valutazione ambientale ha la caratteristica di fornire al programmatore un riscontro rispetto alla proposta di programma che definisce in documenti preliminari la valutazione ambientale e ripercorre le stesse attività intellettuali della programmazione: l'individuazione dei bisogni, l'esplicitazione degli obiettivi, la comprensione dell'opportunità ed

efficacia potenziale delle azioni che si pensa di mettere in campo. I valutatori ambientali supportano l'autorità pubblica, istruendo le procedure e, nella maggior parte dei casi, esprimendo pareri conclusivi di ordine tecnico-scientifico. Le autorità occupano generalmente cariche elettive e rispondono del loro comportamento agli elettori che possono intervenire nella procedura pubblica per informarsi circa i criteri decisionali adottati. **Le competenze.** I valutatori ambientali devono certamente possedere adeguate competenze tecnico-scientifiche. I profili professionali potenzialmente coinvolti sono articolati e diversi e spesso di difficile composizione all'interno di un'unica figura; ciò porta a considerare un ulteriore criterio di capacità riconducibile non solo all'ambito disciplinare di formazione o di provenienza, ma anche a generali capacità di coordinamento e sintesi. Sempre con riferimento alle condizioni in cui le figure si trovano a operare, appare opportuno evidenziare le necessità che tempi e risorse resi disponibili per le procedure siano compatibili con l'effettiva complessità dei profili richiesti. Per quanto riguarda in particolare il tempo necessario a completare l'iter decisionale, l'esperienza ormai pluridecennale dimostra come la

19/05/2008

rapidità delle decisioni non necessariamente costituisca un fattore di qualità nell'iter decisionale: decisioni rapide nascondono spesso una sottovalutazione di profili problematici, comunque destinati a emergere nelle fasi successive, così come è facilmente dimostrabile la limitata influenza che le procedure di valutazione ambientale esercitano sulla durata complessiva dell'iter di progettazione, autorizzazione e realizzazione del progetto.

Robert Hassan

La REPUBBLICA – pag.1**EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA - Il retroscena**

Il premier: 'Rapidi o sarà colpa mia'

Pronto il piano: esercito e 10 discariche. La Prestigiacomò si defila

Superare la crisi prima che il caldo trasformi l'emergenza rifiuti in una «emergenza sanitaria». Silvio Berlusconi vuole accelerare. Considera i progetti "anti-monnezza" alla stregua di un piano per salvare Napoli. Il pacchetto, allora, si muoverà lungo tre direttrici: l'individuazione di una «decina» nuove aree da adibire a discarica, lo sveltimento delle procedure per la costruzione dei termovalorizzatori già messi in cantiere e il rafforzamento dell'esercito nella funzione di "pulizia" delle strade e di trasporto delle balle. Ieri il Cavaliere ha sentito al telefono tutti i ministri interessati e domani illustrerà in un pre-consiglio le misure che probabilmente verranno adottate nel consiglio dei ministri di mercoledì a Napoli. «Guardate che se non risolviamo in tempi brevi il problema - ha avvertito avocando di fatto a sé l'intera pratica - la colpa ricadrà solo su di noi. Anzi, solo su di me. Nessuno potrà dire che è il frutto della passata malagestione. Bisogna sbrigarsi, anche "costringendo" i sindaci dei comuni ad accettare i nuovi siti». In agenda, allora, c'è almeno un decreto e l'idea di nominare un sottosegretario ad hoc presso la presidenza del consiglio che si occupi solo

dell'"affaire" spazzatura. Un ruolo che al momento vede un solo candidato: Guido Bertolaso. Il tutto proprio per accelerare e dare una risposta immediata alla città che ospita la riunione di governo. E anche per venire incontro alle richieste del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomò, che preferirebbe la presenza di un rappresentante di Palazzo Chigi per affrontare la questione "monnezza". Ma non è affatto escluso che resti al suo posto pure il "supercommisario" Gianni De Gennaro. Che il premier vorrebbe assolutamente confermare. Berlusconi, poi, vuole comunque tenere il consiglio dei ministri nel capoluogo campano anche se, all'interno dell'esecutivo, c'è chi suggerisce di far slittare l'appuntamento per evitare i possibili problemi di sicurezza. Sul tavolo del Viminale, infatti, è già arrivato il dossier sulle proteste in corso in Campania (con i temuti blocchi di strade, autostrade e linee ferroviarie) che avranno il culmine con il corteo organizzato per dopodomani dai centri sociali. Riportare la riunione da Palazzo Reale a Palazzo Chigi equivarrebbe, per il presidente del Consiglio, ad una resa. Il cuore del problema resta dunque la crea-

zione di nuove aree dove trasferire e stoccare i rifiuti. Il governo ne vorrebbe scegliere con tempi medio-lunghi una decina, anche sconfinando i confini regionali. Per l'immediato pensa di segnalarne tre-quattro ampliando la discarica di Caivano. E per convincere i comuni ad accettare le decisioni dell'esecutivo (ipotizzata una sorta di "precettazione"), si punterà sui rischi-salute. Le montagne di spazzatura e l'imminente caldo, infatti, rappresentano una potenziale miscela esplosiva. Non a caso il sottosegretario alla Sanità Ferruccio Fazio è stato in queste ore coinvolto nella preparazione del "Piano-Napoli". Pure sui termovalorizzatori, Palazzo Chigi punta a "debuocratizzare" le procedure affidando la costruzione delle strutture non per gara pubblica ma per chiamata diretta. Un metodo che dovrebbe superare anche i pericoli connessi alle infiltrazioni camorristiche. E soprattutto far procedere i lavori con ritmi serrati accogliendo anche i rilievi del Ministro dell'Economia relativi alle spese per lo stoccaggio e la spedizione delle ecoballe all'estero, in particolare in Germania. Infine l'intervento delle Forze armate. Al momento il loro ruolo sarebbe ancora

limitato all'aiuto nella raccolta della spazzatura. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha già comunicato la disponibilità a incrementare la presenza dei soldati. Anche perché solo la struttura e i mezzi dell'esercito sono in grado di liberare con rapidità le strade. In un momento successivo, però, i militari potrebbero svolgere un ulteriore compito: custodire i nuovi siti. Le aree adibite a discarica e quelle dove verranno edificati i termovalorizzatori, infatti, avranno bisogno di un controllo costante. Non si tratterebbe tanto di tutela dell'ordine pubblico, che resterebbe di competenza di Polizia e Carabinieri, ma di una partecipazione alla protezione delle singole strutture. Su questo aspetto, peraltro, ci sarebbe stato anche uno scambio di informative scritte tra il ministero degli Interni e quello dalla Difesa. Proprio per stabilire i confini e i perimetri dei rispettivi interventi. «In ogni caso - è il monito di Berlusconi - non sono più disposto ad aspettare che tutti siano d'accordo mentre i rifiuti si trasformano in montagne».

Claudio Tito

IL DOSSIER**Paura nelle città, ecco l'Italia delle ronde***Volontari e vigilantes, da Padova a Bari dilaga la sorveglianza fai-da-te*

Partiva a mezzanotte, la «ronda del piacere». «Noi invece a quell'ora siamo già a letto, o comunque a casa. E se piove non usciamo nemmeno perché a mandare via dalla strada i tunisini che spacciano, bevono, bivaccano, urinano e fanno tutto il resto sui marciapiedi ci pensa già l'acqua che cade dal cielo. Sì, noi facciamo le ronde, ma per favore non usi questa parola. Scriva: passeggiate notturne per la legalità e il recupero del territorio». Paolo Manfrin, capo del comitato Stanga a Padova (nel 2005 eletto consigliere comunale con lo Sdi nel centro sinistra e oggi «per quanto possibile lontano dalla politica») in fondo è un uomo fortunato. «Sì, l'altra sera con la nostra ronda, insomma, con la nostra passeggiata abbiamo preso uno che stava scappando. L'abbiamo consegnato subito alla polizia». Il racconto ricorda le vecchie barzellette con un italiano, un americano... «Siamo lì vicino alla stazione - racconta Paolo Manfrin - e mentre ancora ci stiamo preparando vediamo tre persone che scappano da un bar. Dietro, a inseguirli, due cinesi, proprietari del locale. I primi due sono fuggiti, il terzo è caduto e uno della nostra ronda, un bravo senegalese, lo ha fermato. Poi è stato bloccato dai vigili urbani - erano lì anche loro - e consegnato alla polizia della stazione. Era un italiano, come gli altri due non aveva pagato il conto». C'era anche Mohamed Lamine Diallo, senegalese, quella sera in ronda. «E tornerò a fare servizio - dice - perché la sicurezza è importante per gli italiani ma ancor di più per noi stranieri. Non a caso, in ronda, ci sono romeni, amici del Camerun, nigeriani, egiziani e noi senegalesi. La ronda serve a fare stare tranquilli, e dunque meglio, i cittadini. Fra i cittadini ci sono anche quelli arrivati come me da Paesi lontani. Allora anche noi ci dobbiamo impegnare per questa sicurezza che fa bene a tutti». Basterebbe una fotografia della situazione padovana, per raccontare il gran bailamme delle ronde che stanno percorrendo l'Italia. Nel comitato della Stanga - è il quartiere con via Anelli, la strada del muro - ci sono anche i sotto comitati di Pescarotto («sono lì gli anziani che abitano nelle villette e non escono mai perché la strada è occupata dai tunisini», racconta il capo Manfrin) e di Piovego, «dove ormai da anni gli abitanti si chiudono nei loro appartamenti per paura degli spacciatori». Oltre al comitato della Stanga nella città patavina c'è poi il ComRes, comitato di commercianti e residenti del centro storico. Questo gruppo ha fatto un passo in più: ha assunto due vigilantes armati, con «basco, occhiali

da elicotteristi, giubbotto antiproiettile e pistole». Il loro capo, Massimiliano Pellizzari, dichiara: «E' la gente che li vuole. Siamo tutti stanchi dello spaccio di droga, della criminalità, e dei delinquenti di ogni risma che stanno abbassando la qualità della vita in città. E' per questo che abbiamo organizzato il piantonamento del territorio». Anche in questo comitato ci sono alcuni stranieri. «Più saremo - dice l'egiziano Mohamed Ahmed - meglio sarà per tutti. Integrarci non vuol dire solo lavorare ma fare parte della società». Le guardie armate non sono piaciute però a chi tutela - e non da ieri l'altro - l'ordine pubblico. Il questore Alessandro Marangoni, alla festa della polizia, ha detto che la sicurezza fai - da - te «propone ricette intossicate di personalismo». Il prefetto Michele Lepri Gallerano non ha digerito la presenza di guardie giurate armate nelle ronde. «Compito degli istituti di vigilanza è il controllo di beni immobili e mobili di proprietà. Non possono sostituirsi alle forze dell'ordine nel controllo del territorio». Ma la ronda fai - da - te impazza sull'intera penisola e non è difficile prevedere che, con tanti che si appuntano da soli la stella da sceriffo sul petto, presto arriveranno guai seri. A Pignataro Interamna, presso Frosinone, l'altra mattina all'alba è stato bloccato un

albanese di 25 che stava tentando un furto in un appartamento. «Abbiamo chiamato i carabinieri - hanno detto «i ragazzi della ronda» - per farlo arrestare, ma qualcuno avrebbe voluto «divertirsi» un po' prima di consegnarlo alla giustizia. Se le forze dell'ordine non riescono a tutelarci, allora faremo da soli». A Bari sotto la lente delle ronde ci sono i ragazzini. Genitori in scooter - la prima uscita c'è stata sabato sera - alla ricerca di bulletti. Primo risultato: due tredicenni che si stavano prendendo a pugni sono stati accompagnati in questura. Mentre la ronda era in missione, qualcuno è entrato nella sede dei genitori - vigilantes e ha rubato 500 euro. A Firenze sta per partire la ronda di Alleanza nazionale, subito giudicata «una puttanata» dall'assessore - sceriffo Graziano Cioni, quello dell'ordinanza anti accattoni in sosta sui marciapiede. Critiche anche da Forza Italia. Inutile - dice il segretario Alessio Bonciani - istituire le ronde: un telefonino per chiamare la polizia ce l'abbiamo tutti». Ma i ragazzi di Azione Giovani (900 i tesserati fiorentini) già fremono. Nel loro circolo, con i manifesti del Duce, per salutare non stringono la mano ma affermano l'avambraccio. «Come facevano i legionari romani: la mano può scivolare». Ci sono anche le ragazze. «Gli zingari non ci piacciono, ci

impauriscono. Come i molestatori di donne». Aspettano di poter indossare la pettorina e andare in giro «a sorvegliare la città». Le ronde affascinano anche la sinistra. A Bologna la prima idea di costruire gruppi di volontari - vigilantes di quartiere e in zona universitaria (con bando comunale per la selezione e la forma-

zione) è venuta all'assessore alla sicurezza Libero Mancuso, della giunta di centro sinistra. Ma nelle strade si è creato un vero e proprio ingorgo, con ronde partite o annunciate di An, Lega nord e City Angels. Poi la Lega si è ritirata per lasciare spazio ai City Angels ma anche questi ultimi hanno rinviato le loro ronde «per colpa del-

la politica che rischia di invadere il campo e creare sovrapposizioni che possono confondere la gente». A Reggio Emilia c'è un sindaco, Graziano Delrio, che è fra i pochi a non volere i pattuglianti da strada. «Per presidiare il territorio basta coinvolgere il mondo dell'associazionismo volontario». Ma intanto ha creato la

figura del «Security manager» per il Comune ed ha assunto Antonio Marturano, generale dei carabinieri in pensione. Il deputato della Lega Nord Angelo Alessandri si è arrabbiato. «La sinistra ci copia sempre le idee».

Jenner Meletti

Ici e salari, governo a caccia della copertura

Tremonti studia l'aumento delle tasse alle banche e i tagli della spesa pubblica

ROMA - Con banche e assicurazioni l'accordo è già praticamente fatto. Grazie a un aumento dell'Irap su queste imprese il governo potrà disporre di almeno 1 miliardo da spendere nella partita delle riduzioni fiscali che saranno portate al Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo a Napoli. Eliminazione dell'Ici sulla prima casa e detassazione di straordinari e premi sono le misure che hanno l'assoluta priorità insieme al pacchetto sicurezza e al problema dei rifiuti. L'abolizione immediata dell'Ici (escluse però le abitazioni signorili, cioè in A/1, e ville e castelli, ovvero A/8 e A/9) ha un costo stimato ma molto vicino al-

la realtà di circa 2 miliardi. Mentre il costo della detassazione di straordinari e premi aziendali dovrebbe attestarsi su una cifra non superiore ad altri 2 miliardi (ma al Tesoro sperano di poter scendere significativamente sotto questo valore, magari a 1,5 miliardi o poco più). Ciò grazie sia alla riduzione della platea degli aventi diritto sia al periodo ristretto preso in considerazione, ovvero solo metà dell'anno in corso. Sulla platea di beneficiari si discute ancora se porre un limite di reddito intorno ai 35 mila euro o restringerla ai soli operai e impiegati. Di fatto, non dovrebbero esserci una grande differenza.

Inoltre sarà senz'altro stabilito un tetto massimo all'importo su cui il lavoratore pagherà soltanto il 10 per cento invece della normale aliquota fiscale. Possibile anche l'estensione alle forze dell'ordine, con un costo stimato intorno ai 150 milioni. Mentre non è detto che da banche e assicurazioni non possa alla fine arrivare un gettito maggiore di 1 miliardo, mancano all'appello al massimo 3 miliardi di euro. Che in via XX settembre ritengono arriveranno da risparmi derivanti dal definanziamento di alcune misure contenute nel cosiddetto decreto "milleproroghe" varato da Prodi e da ulteriori tagli di spesa.

Tra questi ultimi, 1 miliardo era quello già identificato dall'ex ministro del Tesoro, Padoa Schioppa, nel suo libro. Per quanto riguarda altre possibili fonti d'entrata, come quello a cui ha accennato il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, ovvero i petrolieri, non ci sono ancora dettagli. Stamattina, infine, il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, farà il punto sulla possibilità di inserire fra le priorità del prossimo Consiglio dei ministri il ddl di semplificazione sull'apertura di un'impresa "in un giorno".

A.Bon.

"Bruciare rifiuti senza inquinare ecco i nuovi additivi anti - diossina"

Un consorzio di trenta università detta le regole per la combustione e per una serie di processi chimici più sicuri

ROMA - «Per prevenire l'inquinamento da diossina, bisogna studiare la chimica dalle fondamenta ma alcune regole possono già essere applicate, nelle acciaierie, negli inceneritori e nelle centrali termoelettriche, i settori a rischio. E' fondamentale garantire il più rigoroso controllo della combustione e delle emissioni. La fase più critica, da sorvegliare scrupolosamente, è il raffreddamento dei fumi: solo se è compiuto molto rapidamente, si previene la formazione delle diossine». A parlare è Pietro Tundo, presidente del Consorzio Interuniversitario Nazionale "Chimica per l'Ambiente", al quale aderiscono più di trenta università italiane con complessive novanta unità di ricerca. Tundo, ordinario di chimica organica all'università di Venezia, si è dedicato vista l'emergenza-Campania allo studio della combustione dei rifiuti, ed è giunto ad una prima conclusione non del tutto rassicurante: «Sicuramente può produrre diossina un inceneritore di rifiuti non del tutto efficiente. Sono essenziali i sistemi di abbattimento sia delle polveri che dei microinquinanti, e il campionamento continuo». Le diossine, sottoprodotto micidiale delle attività che contemplan la combustione, si misurano in unità piccolissime. I due laboratori del Consorzio, uno a Marghera e l'altro a Lecce, sono in grado di scoprirne la presenza anche in femtogrammi, cioè in mi-

lionesimi di miliardesimo di grammo. Eseguono analisi sugli alimenti (tra cui le mozzarelle campane) e sulle emissioni delle fabbriche. «Esistono varie tecnologie capaci di fronteggiare e sconfiggere la diossina», spiega Tundo. «Intanto, per non produrla occorre usare nei processi produttivi molecole intrinsecamente sicure, che a nessuna condizione, per nessuna trasformazione chimica, possano diventare tossiche e produrre diossina». Fra queste molecole assolutamente virtuose da usare come reagente, la principale è il dimetilcarbonato, derivato dall'anidride carbonica. Può sostituire un gran numero di molecole pericolose come il fosgene e il dimetilsolfato. In teoria tutti i processi industriali ad alta temperatura contenenti cloro possono dar luogo a diossine; quelli che non lo contengono sono intrinsecamente sicuri. «L'importante è usare nelle lavorazioni chimiche più a rischio, compresa la combustione, prodotti sicuri come il dimetilcarbonato, frutto di una sintesi che esclude il cloro, è considerato tanto sicuro da essere usato come solvente nelle batterie dei telefoni cellulari. Ha dato il nome alla chimica verde, detta anche "chimica del dimetilcarbonato", e sta aprendo la strada a moltissimi altri derivati non tossici». Gli uretani e i poliuretani - molto diffusi nelle case - in passato venivano sintetizzati attraverso il temibile gas fosgene. Ora, per

mezzo del dimetilcarbonato, sono un prodotto della chimica verde. Profumi, detersivi, solventi e altri prodotti per la casa oggi non producono diossina perché hanno scelto di usare nei vari processi produttivi il dimetilcarbonato, abbandonando per sempre quella del dimetilsolfato. Tra le molecole virtuose, un posto di prima fila spetta ai fluidi supercritici. Il risultato sono solventi non tossici impiegati nelle vernici. Non generano diossina i prodotti che partono dalle fonti rinnovabili: biodiesel, olio di colza, olio di girasole. Oggi viene prodotto in grande quantità l'olio di cocco: se ne ricavano alcoli grassi utilizzati nei tensioattivi (le molecole che accrescono la capacità di penetrazione del detersivo nei punti altrimenti difficili da raggiungere). In alcuni tensioattivi di origine naturale, alcoli grassi provenienti dalla nocce di cocco vengono accoppiati con lo zucchero. E si ottengono saponi sicuri al cento per cento. «Anche il sapone potrebbe contenere diossina», sottolinea Tundo. «Dipende dal processo industriale con cui viene fatto. Tutti i prodotti dovranno essere sottoposti a severissimi test di biotossicità ed ecotossicità». Quanto ai siti in cui si è creata una forte concentrazione di diossina vanno bonificati totalmente, e anche qui l'equipe di Tundo ha stilato un memorandum. Va rimosso un intero strato di terreno (di uno spessore che varia da mezzo metro a un metro) per

essere collocato in sarcofagi sigillati o sistemato a pagamento in una discarica specializzata. E' la decontaminazione meccanica o fisica. Efficace quella chimica: numerosi processi per rendere inattive per via chimica le molecole tossiche sono stati brevettati in Usa, Europa e Giappone (riduzione, ossidazione, sostituzione nucleofila). Quando si scopre un inquinamento da diossina, prima di stabilire come intervenire si valuta l'entità della contaminazione e anche la futura destinazione del sito. Conta molto se sul terreno bonificato sorgeranno capannoni industriali o nuove abitazioni, situazione che evidentemente postula la decontaminazione più radicale, ottenibile anche con la Bioremediation per mezzo di batteri o soprattutto lombrichi che mangiano il terreno e, nella loro parte grassa, assorbono la diossina. La vigilanza anti-diossina va estesa ai Pcb (policlorobifenili), componenti aromatici contenenti cloro che della diossina hanno gli stessi effetti. Si ritrovano tuttora in molti manufatti industriali, dai trasformatori elettrici agli olii lubrificanti, agli inchiostri. E in molti terreni e fondali marittimi, se non si interviene le particelle di Pcb non si decomporranno e resteranno in loco per secoli.

Luigi Dell'aglio

IN PRIMA PAGINA

Se lo Stato è assente

Sotto l'onda di indignazione provocata dall'incendio dei campi rom di Napoli si è aperta sui giornali una cateratta di commenti, alimentati anche dalle critiche che ci sono arrivate in sede internazionale. Molta attenzione è stata dedicata a come centro-destra e centrosinistra hanno affrontato e affrontano il problema, alle pulsioni xenofobe della Lega, alle incertezze del Partito Democratico: trattandosi di un problema con risvolti politici evidenti, e di cui si sono viste le ripercussioni nei risultati elettorali di un mese fa, questa attenzione è comprensibile. Attenzione minore ha però ricevuto un aspetto del problema che a

me sembra ovvio, e sicuramente molto importante: che il problema rom — le reazioni insofferenti e occasionalmente violente che essi suscitano — sono anche la conseguenza dell'inefficienza dello Stato, dell'incapacità delle pubbliche amministrazioni, delle istituzioni centrali e locali, degli organi rappresentativi, nello svolgere compiti che in altri Paesi vengono svolti con maggiore competenza ed efficacia. Sotto questo aspetto, si tratta di un problema generale, che si manifesta in molti altri campi in cui lo Stato svolge male compiti che dovrebbe svolgere bene: nella scuola, nelle infrastrutture, nel controllo del territorio. Insieme con

il Mezzogiorno, si tratta della grande «questione» del nostro Paese. Detto in altre parole: mi rifiuto di credere che i nostri concittadini siano più intolleranti e xenofobi di quelli di altri Paesi di recente e rapida immigrazione: della Spagna, ad esempio, quella che ci ha criticato, e che ospita una popolazione rom maggiore della nostra. Anche altrove l'insofferenza è diffusa, e comprensibile, specie nei ceti più poveri, quelli che si trovano a maggior contatto con l'ondata migratoria: nel mercato del lavoro, nella scuola, negli ospedali, negli alloggi. E anche altrove ci sono movimenti politici che trovano un facile mercato nel rappresentarla e nell'a-

limentarla. Ma altrove, da un lato, il sistema politico mette al bando coloro che incitano un confuso e pericoloso «fai da te» da parte dei cittadini e punisce duramente i colpevoli di violenze contro gli immigrati. Dall'altro, ed è l'aspetto che voglio sottolineare, i disagi per i cittadini sono ridotti da uno Stato che funziona, che segue una linea politica meno oscillante e improvvisata, che riesce a controllare meglio gli ingressi, che predispone campi d'accoglienza civili, che reprime con efficacia comportamenti illegali, che assicura rapidamente i delinquenti alla giustizia.

Michele Salvati

CORRIERE ECONOMIA – pag.11

Persino l'Urss provò a licenziare assenteisti e nullafacenti. In Italia i tentativi di Segni e di Bassanini. I dati di Confindustria

Brunetta, i fannulloni e lo stile Andropov

Il ministro della Funzione pubblica prepara il piano anti-lavativi. Record alla Difesa e nei Comuni

Quando Yuri Andropov diventò segretario del Pcus, alla morte di Leonid Breznev, Giovanni Spadolini stava lasciando il timone del governo ad Amintore Fanfani. E «fannulloni», qui da noi, non era ancora un termine tanto in voga. Nell'Unione sovietica, al contrario, si erano già posti il problema: uno dei primi provvedimenti del dopo Breznev fu proprio un decreto che consentiva il licenziamento in tronco dei nullafacenti. Come è andata a finire, si sa. Ma che perfino l'Urss di Andropov avesse cercato di correre ai ripari mentre l'Italia stava invece diventando il Bengodi di assenteisti e scansafatiche, la dice lunga. Non che in Italia non ci fosse chi pensava che si dovesse arrestare quella deriva, ma erano voci nel deserto. Nel 1995 Mario Segni scrisse una lettera al presidente del Consiglio Lamberto Dini nella quale affermava la necessità di «premiare i meritevoli e licenziare i fannulloni». Due anni dopo fu Franco Bassanini a dichiarare guerra all'inefficienza della pubblica amministrazione: «Bisogna valorizzare i competenti, i capaci, i meritevoli, e insieme liberarsi dei fannulloni e degli incapaci». Ma purtroppo anche in questo caso, come siano finiti questi propositi si sa. Oggi la grande maggioranza dei

contratti integrativi del pubblico impiego prevede incentivi economici parametrici su un criterio fondamentale: non l'aumento della produttività, non l'efficienza, ma la semplice presenza sul luogo di lavoro. Premiati soltanto per timbrare il cartellino. E per capire quanta fatica dovrà fare il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta per tener fede al suo solenne impegno di combattere, appunto «i fannulloni», basta dare un'occhiata ai dati. Innanzitutto quelli dell'assenteismo, che raggiunge livelli anche di 30 giorni l'anno, naturalmente oltre le ferie e le assenze non retribuite, con punte, per le sole donne, di quasi 39 giorni nel comparto degli enti di ricerca. Ma anche di 34,4 giorni per la sanità, 31,1 giorni per le agenzie fiscali, 29,4 per gli enti pubblici e quasi 29 giorni per la Presidenza del consiglio dei ministri, cioè il cuore dell'amministrazione. Secondo la Confindustria, inoltre, le assenze nel settore pubblico sono superiori del 30% a quelle che si registrano nel settore privato. Si potrà obiettare che l'assenteismo non è l'unica patologia. Perché se è vero che nella pubblica amministrazione ci sono dipendenti con capacità e spirito di abnegazione non comuni, c'è anche chi, a dir poco, batte la fiacca. Forse non per col-

pa sua: magari la responsabilità è di un dirigente inetto, ma il risultato non cambia. Le statistiche dimostrano inoltre in modo inequivocabile che i servizi pubblici funzionano decisamente meglio al Nord che non al Sud. E questo nonostante il fatto, come ha dimostrato una recente indagine della Cgia di Mestre, che il numero dei dipendenti pubblici nelle regioni meridionali sia ben superiore a quello dei loro colleghi impegnati al Settentrione. In Molise, per esempio, ce ne sono 68,9 ogni mille abitanti, contro 64,9 in Calabria, 60,8 in Sicilia e 43,6 in Lombardia. Una indagine di Federambiente realizzata qualche anno fa ha dimostrato che al Nord c'è un addetto alla raccolta dei rifiuti ogni 2.437 abitanti: la metà rispetto al Sud, dove c'è invece un addetto ogni 1.251 abitanti. Ebbene, sempre secondo Federambiente un netturbino del Nord raccoglie 1.096 tonnellate di rifiuti l'anno contro 678 tonnellate del suo collega meridionale. La differenza è del 40%. Per non parlare dell'efficienza degli uffici giudiziari. Se a Milano la durata media di una procedura fallimentare (già di per sé non particolarmente veloce) è di 2.754 giorni, cioè sette anni e mezzo, a Napoli è di 4.157 giorni, vale a dire 11,4 anni, e a Catania addi-

rittura di 5.400 giorni: poco meno di 15 anni! Dati forse parziali, ma che purtroppo amplificano il luogo comune per cui nella pubblica amministrazione si lavora più al Nord che al Sud. In un dossier pubblicato qualche mese fa, la Confindustria ha stilato una specie di graduatoria dei posti dove si lavora meno. Arrivando alla conclusione che fra i ministeri questo poco invidiabile record spetta al ministero della Difesa, fra le Regioni spetta al Lazio e fra le Province spetta a quella di Reggio Calabria: all'opposto, per virtuosità, c'è la Provincia di Cremona. Ma il tasso di fannulloni secondo i dati pubblicati a marzo di quest'anno dal Giornale, non è trascurabile nemmeno al comune di Milano, dove l'anno scorso si è registrato un aumento del 3% dell'assenteismo. Per non parlare del Campidoglio. Una inchiesta del Sole 24ore ha evidenziato come al Comune di Roma nel 2006 l'assenteismo sia aumentato del 40%: crescita inferiore soltanto a quella registrata nel Comune di Rieti (+72,7%). La casistica è sterminata, e non risparmia nessun ufficio. Dal professore milanese che ha accumulato in due anni centinaia di giorni di assenza al giudice che è riuscito a partecipare ad appena 18 udienze in 10 anni. Lecito domandarsi: qualcu-

no di loro paga? La risposta è: pochi, anzi pochissimi. Il professore in questione, che altri non è che il famoso «professor M.» indicato da Pietro Ichino come emblema di una situazione patologica, è stato licenziato ed è ora pendente il ricorso. Ma è una situazione isolata, frutto probabilmente anche del clamore della denuncia pubblica. Uno studio della Cgil apparso su Repubblica contiene cifre illuminanti. Nel 2005 i dipendenti della pubblica amministrazione ai quali è stata applicata la sanzione del licenziamento sono stati 55. E nel 2006 il loro numero è salito a 76. Il record è dei ministeri, con 36 licenziamenti, seguiti dalle Aziende sanitarie locali, con 31 persone allontanate dal lavoro. Alcune di queste hanno subito tuttavia la sanzione non perché fannulloni, ma perché ritenuti colpevoli dai tribunali di reati anche gravi. È il caso di nove licenziati nelle Asl su 31. Come anche di due dipendenti del ministero della Difesa, sui sei che sono stati licenziati nel 2006.

Sergio Rizzo

L'INTERVENTO

Se il federalismo è solidale

La riforma del Titolo V ha introdotto un sistema tributario basato sul principio comunitario di sussidiarietà

Nell'ultimo quindicennio, un'alluvionale e non sempre coordinata legislazione ha profondamente innovato il sistema dei tributi locali e regionali, inserendo nell'ordinamento norme disciplinanti gli aspetti sostanziali e procedurali dell'imposizione locale. Gli interventi del legislatore, tuttavia, non hanno prodotto una semplificazione del sistema, che risulta, anzi, maggiormente complicato a causa di contrastanti pronunce giurisprudenziali e di una non coerente prassi amministrativa. Particolare rilevanza ha assunto la riforma del Titolo V della Costituzione, e segnatamente dell'articolo 119, che ha introdotto un sistema tributario ispirato al federalismo fiscale cooperativo e solidale, basato sul principio comunitario di sussidiarietà ed articolato in due livelli — quello principale (Stato-Regioni) e quello secondario (Comuni e Province) — ove è fissata la nozione di tributo proprio locale, di compartecipazione a tributi erariali su base territoriale e la disciplina del fondo perequativo per territorio con minore capacità fiscale per abitante. L'autonomia tributaria degli enti locali resta però bloccata, e il federalismo fiscale rimane «inattuato», a causa di orientamenti restrittivi della Corte costituzionale. A ciò si aggiunge la manca-

ta conversione del disegno di legge delega di attuazione dell'art. 119, approvato dal Consiglio dei ministri il 28 giugno e il 3 agosto 2007, che fissa precisi limiti alla potestà tributaria di Regione e enti locali. Tuttavia, alla luce del quadro normativo esistente, sarebbe già possibile attuare il federalismo fiscale solidale e cooperativo, senza ulteriori modifiche costituzionali. Il coordinamento del sistema fiscale locale, infatti, può e deve essere svolto dalle Regioni, che stabiliscono limiti al potere impositivo di Comuni e Province. Mentre gli enti locali e territoriali possono già, nell'ambito delle loro competenze: incidere sul regime delle agevolazioni fiscali incentivanti per garantire investimenti attraverso una limitazione del carico fiscale locale, nel pieno rispetto dei vincoli di coordinamento costituzionali e di quelli posti da alcuni divieti comunitari; attribuire o meno la natura tributaria di alcune prestazioni patrimoniali (istituendo canoni e tariffe) senza vincoli e condizionamenti dei livelli superiori. Per quanto riguarda, poi, le compartecipazioni e addizionali ai tributi erariali, la «riferibilità» al proprio territorio prevista dall'art. 119 cost, considerato l'aumento della pressione fiscale dei Comuni (negli ultimi due anni, con le addizionali, è cresciuta di circa il 60%),

andrebbe valutata attentamente in quanto potrebbe creare uno squilibrio ed una redistribuzione a carico delle regioni più ricche. La disposizione, però, va letta congiuntamente con il comma 3 dell'art. 119 che disciplina il fondo perequativo a favore dei territori con minore capacità fiscale per abitante: la quale deve essere intesa come capacità del fisco di accertamento e riscossione nei confronti del singolo contribuente e, dunque, redistributiva o di spesa (garantendo la qualità dei servizi). Ciò significa che la maggiore capacità fiscale andrebbe premiata con maggiore perequazione e che l'attuale sistema di trasferimento del gettito Iva alle Regioni previsto dal Dlgs 56/2000 — che si basa sulle capacità di consumo e presenta delle anomalie (come rilevato dal recente rapporto del Cgia di Mestre) — richiederebbe dei correttivi. Non è possibile infatti riferire la capacità fiscale unicamente alla capacità economica o ricchezza dei contribuenti (altrimenti sarebbe stato utilizzato il termine capacità contributiva). La perequazione deve basarsi sulla capacità fiscale e non subire altri tipi di limitazioni. Per questo, il progetto di federalismo fiscale del consiglio regionale della Lombardia, se pur condivisibile dal punto di vista dell'attribuzione di maggiore

entrate tributarie da devolvere alle Regioni, non sembra ispirato al modello solidale, in quanto prevede una limitazione della perequazione basata sulla parziale copertura (sino al 50% rispetto alla media nazionale) dei costi dei servizi locali, che penalizzerebbe inevitabilmente le Regioni del Sud. Per attuare immediatamente il federalismo fiscale cooperativo e solidale — il quale se non è basato sull'emergenza e sulla straordinarietà degli interventi non è da condannare, ma da auspicare — è indispensabile una lettura dell'art. 119 cost. e dell'autonomia tributaria degli enti locali in chiave responsabilizzante, basata su efficienza ed equità. Fondamentale, tuttavia, è il completamento in tempi rapidi del processo di conferimento delle funzioni amministrative degli enti locali, pur nel rispetto assoluto delle regole comunitarie del patto di stabilità, per evitare sforamenti dei limiti alla spesa pubblica. Solo attraverso una maggiore responsabilizzazione degli enti locali e una loro effettiva capacità di stabilire e applicare tributi propri, è possibile infatti l'attuazione del federalismo fiscale solidale o cooperativo, evitando disarticolazione e disomogeneità del sistema nazionale.

Fabrizio Amatucci

LA CGIA DI MESTRE - «Sono troppi nel Meridione, ad esclusione delle regioni a statuto speciale, e troppo pochi nel Settentrione»

Statali: 1 su 10 lavora in Campania

In Puglia i dipendenti pubblici, rispetto ai cittadini residenti, risultano sotto la media nazionale

Un dipendente statale su dieci lavora in Campania. Su un totale nazionale di 3.337.626 unità, nella regione di Napoli ce ne sono 337.897. In Lombardia sono parecchi di più, ben 413.216, ma la popolazione è molto più consistente (9,6 milioni contro 5,8). Quindi in Campania ci sono 58,3 statali ogni mille abitanti, mentre la media nazionale è di 56,8. In Lombardia ce ne sono 43,6. Pochi secondo la Cgia di Mestre, che ha elaborato i dati di fine 2005 e denuncia «la cattiva distribuzione degli statali in Italia». Affermazione confermata dall'analisi allargata alle macro-aree: nel Mezzogiorno risulta infatti che ci siano 59 statali a tempo indeterminato ogni mille abitanti contro i 50 del Nord. Complessivamente gli statali nelle regioni meridionali sono 1.243.687, in quelle settentrionali 1.339.953. Nel Centro, invece, ce ne sono 753.986, in gran parte nel Lazio, dove se ne contano 406.333, con un record di 76,6 ogni mille residenti. Questo dato, tuttavia, risente della presenza delle istituzioni del Governo centrale e di quelle rappresentativo nazionale. Nonostante l'alto numero di statali, non è la Campania la regione del Sud con la più alta incidenza sulla popolazione. Su mille abitanti, infatti, nel

Molise ce ne sono 68,9; in Sardegna 65,6; in Calabria 64,9 e in Basilicata 64,4. Il dato della Puglia è invece inferiore a quello campano non solo in termini assoluti ma anche come incidenza: ogni mille abitanti nella regione di Bari ci sono 55,2 statali a tempo indeterminato. Tutte le grandi regioni del Nord — e non solo la Lombardia — sono invece in coda alla classifica. In Piemonte ci sono 52,1 ogni mille abitanti, nel Veneto 48,1. «A nostro avviso — sostiene Giuseppe Bortolussi, della Cgia — il problema non è che gli statali in Italia siano troppi. I confronti con gli altri paesi europei confermano questa tesi. Il pro-

blema è che sono mal distribuiti. Troppi al Sud e, ad esclusione delle regioni a statuto speciale, troppo pochi al Nord». Lo squilibrio tra Settentrione e Mezzogiorno, appunto, non è l'unico che emerge dall'analisi. E' evidente la forte presenza di dipendenti pubblici anche nelle regioni a statuto speciale. Infatti, dopo il Lazio, in graduatoria troviamo la Valle d'Aosta (72,2 ogni mille abitanti) e il Friuli Venezia Giulia (70,3). Ma, al di là dell'incidenza sulla popolazione, in tali regioni il numero di statali è comunque contenuto.

Angelo Lomonaco

L'INTERVENTO

Le aziende pubbliche sono un vero patrimonio

La Finmeccanica ha acquisito Drs, uno dei giganti Usa del settore difesa, l'Enel ha assunto il controllo della società elettrica spagnola Endesa, insieme all'altra impresa iberica Acciona, anche se la quota di quest'ultima nella joint-venture è solo del 25%. L'Eni, a sua volta, è capofila insieme ad altre grandi compagnie petrolifere internazionali del megaprogetto estrattivo nel Kashagan, mentre la Ansaldo Breda, controllata anch'essa dalla Finmeccanica, ha stipulato recentemente un'alleanza con un big player estero per la gara dei treni sulle linee ad alta velocità. Insomma, le grandi holding a controllo pubblico, ma a rilevante partecipazione privata, del nostro Paese, rilanciano la loro presenza internazionale, realizzano acquisizioni di rilievo mondiale, partecipano a consorzi estrattivi, costruiscono alleanze per gare aperte alla concorrenza estera. Il rilancio di quelle aziende, che sino al 1992 costituivano in Italia il sistema delle Partecipazioni Statali, non avrebbe potuto essere più spettacolare, a dimostrazione - se pure ve ne fosse bisogno - che lo Stato imprenditore non è affatto sinonimo di perdite e di decozioni delle aziende da esso controllate. E l'Alitalia allora? Si potrebbe obiettare. E le Ferrovie? Certo, i due casi sono esempi di imprese pubbliche in pesanti condizioni di difficoltà. Attenzione, però: mentre infatti l'Alitalia è nelle condizioni a tutti note e in avanzato stato di decozione, le Ferrovie - grazie alla terapia d'urto del tandem Cipolletta-Moretti - hanno intanto abbattuto l'indebitamento da 9

a 6,5 miliardi, e lavorano duramente per contenere le perdite. Non è dunque la natura della proprietà - pubblica, privata o cooperativa - a determinare di per sé la qualità della gestione e l'esito positivo o negativo della stessa, quanto piuttosto lo standing professionale degli amministratori e la chiarezza della mission che essi ricevono dagli azionisti. Del resto, sul versante privato la Telecom - figlia di una delle privatizzazioni «epocali» del nostro Paese - non presenta una situazione ancora delicata sotto il profilo dell'indebitamento e dell'utile, sceso del 35,4% nel primo trimestre 2008? L'attivismo di Finmeccanica, Enel ed Eni gioca anche a favore del Mezzogiorno ove sono insediati i grandi stabilimenti aeronautici di Pomigliano, Grottaglie, Brindisi e Foggia con i relativi indotti che

sono già molto fitti; le megacentrali a carbone, idroelettriche ed eoliche dell'Enel e le raffinerie, gli impianti di cracking e le centrali a turbogas dell'Eni: industrie che generano subforniture in decine di piccole e medie imprese, alcune delle quali ormai da anni si affacciano su altri mercati regionali e internazionali, come il Gruppo Cemit di Taranto, la Irem Spa di Priolo e la Sudelettra in Val Basento. Ma vi è ancora reticenza a parlare di rilancio delle aziende pubbliche, soprattutto nel centro-sinistra. Perché? L'onorevole Veltroni che opinione ha in merito? Il ministro Tremonti si è già espresso, ma nel Pd cosa si aspetta a dire la propria?

Federico Pirro

L'EMERGENZA AMBIENTALE - Ad Acerra già allestito impianto di trasferimento - Il sindaco di Portici «Siamo stati beffati»

Rivolta in provincia: «Napoli non si sacrifica»

Si torna a scaricare ma a Giugliano è protesta per l'ipotesi di un sito - Minacce ai pompieri, via al piano di tutela

Un piano per permettere all'Asia di abbattere le giacenze e ripulire la città che mercoledì dovrà accogliere il consiglio dei ministri. E da oggi un funzionario dei vigili del fuoco sarà presente quotidianamente in questura per coordinare gli interventi e assicurare una presenza delle forze dell'ordine quando le situazioni si presentano difficili per i pompieri. Ma la corsia preferenziale assicurata a Napoli fa insorgere i Comuni della Provincia. Nel corso dell'incontro di ieri in prefettura l'assessore all'Ambiente Giuliana Di Fiore ha spiegato: «Va bene ripulire Napoli, ma Casoria Afragola, San Giorgio stanno vivendo situazioni difficilissime. Sono problemi che vanno affrontati. E subito». E a Giugliano un presidio è tornato a Taverna del

Re, dopo che si è diffusa la voce, a quanto pare fondata, che il sito potrebbe essere riaperto per assicurare lo smaltimento delle balle prodotte dai Cdr. Di un'altra protesta si è fatto portavoce anche Enzo Cuomo, sindaco di Portici e rappresentante dei Comuni napoletani per l'Anci: «La situazione è diventata insostenibile - dice - è assurdo che si chieda alle amministrazioni di potenziare la raccolta differenziata e si minacci il commissariamento se poi si lasciano quintali e quintali di immondizia per le strade della provincia». E non basta Cuomo sottolinea che di fronte a un ciclo incompleto e alla mancanza di impianti la differenziata diventa costosissima. «Noi, per il compostaggio, siamo costretti a ricorrere a un impianto privato di Castel San

Giorgio pagando duecento euro per tonnellata». Una polemica rinfocolata dall'annuncio del commissariato: in 22 comuni sono stati nominati commissari ad acta e altri 42 sono stati messi sotto osservazione. Ma i sindaci, anche quelli dei comuni per così dire virtuosi, non ci stanno a finire nel mirino: Giancarlo Della Cioppa, sindaco di Bellona, prende la parola a nome di tutti i primi cittadini che hanno accettato di creare propri siti di stoccaggio: «Abbiamo contribuito ad alleggerire la crisi - spiega - ma il commissariato non ha mai svuotato le nostre strutture che ormai sono piene. Ci sentiamo beffati, i cittadini non capiscono e protestano: non è giusto punire che si organizza per migliorare la situazione». E in queste ore Napoli sta riu-

scendo a tamponare la crisi anche grazie ai siti di trasferimento creati ad Acerra, dove ha in fitto i capannoni di Italambiente, e a Napoli nell'ex Icm: in entrambi si è trovato dello spazio perché è stata caricata sui container la spazzatura che sta per essere spedita in Germania. I treni sono già stati caricati e restano fermi in attesa di partire per la Germania nelle prossime ore. Buone notizie anche sul fronte dell'informazione ai cittadini: sarà attivo un call center, per iniziativa di Prefettura e commissariato ai rifiuti, per informare i cittadini sui rischi per salute anche se il nuovo ministro Ferruccio Fazio ha sottolineato che non ci sono pericoli.

Daniela De Crescenzo

Più tasse su banche e assicurazioni E il governo rilancia il bonus bebé

Ultimi ritocchi alla detassazione degli straordinari, durerà sei mesi

ROMA - Il “bonus bebè” resta in pista per l’approvazione da parte del nuovo governo: se non nello stesso Consiglio dei ministri di dopodomani, che varerà la cancellazione dell’Ici sulla prima casa e la riduzione del prelievo fiscale sugli straordinari, entro una scadenza abbastanza ravvicinata. La conferma è arrivata da Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, che in un’intervista ad *Avvenire* ha anche indicato la volontà dell’esecutivo di procedere sulla via del riassetto dell’Irpef tradizionalmente richiesto dal mondo cattolico: dunque il ripristino del sistema delle deduzioni (al posto delle detrazioni reintrodotte due anni fa da Visco) come primo passo del quoziente familiare: ossia il calcolo nel quale il reddito di una famiglia viene diviso per il numero dei suoi componenti, e quindi è tassato con un’aliquota più bassa. Il cosiddetto “bonus bebè”, concretamente un assegno da 1000 euro per neonato, è stato riconosciuto in Italia con modalità diverse tra il 2004 e il 2006. Il primo anno valeva per i nati dal secondo in poi, per il 2005 per

tutti i bambini ma con efficacia retroattiva (la legge fu approvata a fine anno), per il 2006 di nuovo per i figli successivi al primo. Non è facile valutare i risultati di questo strumento. Nell’ipotesi che 1000 euro siano una motivazione sufficiente a mettere in cantiere la nascita di un figlio, nel 2004 c’è stato effettivamente un discreto aumento del tasso di fecondità (il numero medio di donne per figlio, che passò dall’1,29 all’1,33). L’incremento però è probabilmente connesso anche agli effetti della regolarizzazione degli immigrati scattata nell’autunno 2002: le donne straniere hanno avuto un forte ruolo nella lieve ripresa della natalità successiva al minimo storico del 1995, al punto che oggi in Italia nasce da loro un bambino su 10. E le immigrate erano esplicitamente escluse dal bonus bebè. Quanto al quoziente fiscale, la sua adozione fa parte del programma del centro-destra, ma si tratta di una misura complessa che dunque potrà essere adottata non in tempi immediati. Oltre alle criticità di tipo finanziario (il nuovo assetto sarebbe molto costoso) tra

gli oppositori del quoziente ci sono anche coloro che lo vedono in contrasto con la necessità di incentivare il lavoro femminile. Il meccanismo premia infatti soprattutto le famiglie con un solo reddito di livello medio-alto, il che potrebbe scoraggiare le donne ad entrare nel mercato del lavoro: ma Sacconi non è di questo avviso. Tornando alla stretta attuale, è confermato per dopodomani il varo di un pacchetto da circa 4 miliardi, destinato alla cancellazione dell’Ici e alla detassazione per sei mesi (con aliquota separata al 10 per cento) di straordinari e altre voci variabili della retribuzione. La copertura dovrebbe arrivare in buona parte da una nuova stretta sulla spesa dei ministeri, e in misura minore da un intervento fiscale a carico di banche e assicurazioni. I tagli di spesa andrebbero tendenzialmente a incidere su tutti i capitoli di bilancio, anche se queste operazioni sono sempre complicate per la presenza di uscite obbligatorie (perché esplicitamente disposte da una legge) oppure perché incidono su voci non comprimibili come quelle sociali. Quanto a banche e assi-

curazioni, le novità potrebbero essere tutto sommato di impatto non devastante. L’intenzione è agire sulla deducibilità degli interessi passivi, che per banche e assicurazioni, data la peculiarità della loro attività, è regolata in modo diverso rispetto alle altre imprese. L’intervento potrebbe riguardare la base imponibile dell’Irap (su cui era già intervenuto il governo di centro-sinistra la scorsa estate, per compensare l’estensione a questi soggetti del taglio del cuneo fiscale), oppure quella dell’Ires, che è stata rivista con l’ultima Finanziaria in concomitanza con il calo dell’aliquota, ancora una volta però con regole diverse per le banche. Tutta la partita è connessa all’opera di pressione sugli stessi istituti di credito in tema di mutui. Alla fine da parte loro potrebbe arrivare la conferma di una piena applicazione delle norme sulla portabilità, insieme alla disponibilità a trovare soluzioni (come l’allungamento della durata) per i casi più problematici.

Luca Cifoni

IL PIANO - Il decreto dell'esecutivo dovrebbe essere completato con una misura molto attesa

Scatterà subito l'abolizione retroattiva del divieto di cumulo pensione-lavoro

ROMA - Abolizione del divieto, piena e retroattiva. Per i molti italiani interessati a cumulare lavoro e pensione questa potrebbe essere la volta buona. Il testo della norma è pronto e sarà forse approvato nello stesso consiglio dei ministri di dopodomani. L'unica incertezza, al momento, riguarda la data da cui far scattare il nuovo regime: non ci sarà però nemmeno quel lieve inasprimento dei requisiti che era stato ipotizzato in un primo momento. Dunque si potrà andare in pensione e svolgere poi qualsiasi attività di lavoro dipendente o autonomo, senza incappare in alcuna penalizzazione economica. Unica esclusione le pensioni erogate dalle casse di previdenza private, quelle cioè dei professionisti. Con le regole attuali, dopo il parziale sblocco del 2003, servono comunque 58 anni di età e 37 di contributi per la pensione di anzianità, mentre non c'è alcun limite (a partire dal 2001) per la vecchiaia e per chi ha 40 anni di contributi. Per i pensionati di anzianità vigeva finora la totale non cumulabilità con il lavoro dipendente, mentre in caso di attività autonoma bisognava rinunciare al 30 per cento del reddito, per la quota eccedente il trattamento minimo (attualmente 443 euro). L'ultimo articolo della norma specifica che le disposizioni sono «efficaci anche nei confronti dei trattamenti pensionistici liquidati anteriormente» alla data di applicazione della novità. Data che è ancora da decidere. Potrebbe essere immediata, con possibile piccola ondata di pensionamenti da parte di coloro che erano trattenuti proprio dal divieto di cumulo. Oppure scattare in un secondo momento ad esempio dal primo luglio 2009 quando per effetto della scaletta prevista dal protocollo del welfare (legge Maroni) i requisiti per l'anzianità diventeranno un po' più severi. Questa è la soluzione che vedrebbe con favore Giuliano Cazzola, esperto di previdenza e deputato del Popolo della Libertà. Cazzola vorrebbe anche reperire all'interno dello stesso settore previdenziale, ad esempio con un piccolo slittamento delle finestre di uscita, i 300 milioni necessari per la copertura della misura, mentre al momento l'esecutivo si sta orientando per una copertura da altri capitoli di bilancio.

L. Ci.

È LUNEDÌ CORAGGIO

Le incredibili infermità degli assenteisti

Nel nostro Paese il problema non sono più gli enti pubblici, ma gli assenti pubblici. Al Forum della Pubblica Amministrazione, che si è concluso nei giorni scorsi alla Nuova Fiera di Roma, sono stati rivelati i risultati di una indagine sulle motivazioni utilizzate dagli Italiani, in questi ultimi anni, per assentarsi dal luogo di lavoro. Un certificato medico, come un dicastero per le Pari Opportunità, in Italia non si nega a nessuno. Sulle documentazioni mediche prese in considerazione nel corso di questo istruttivo Forum, però, si possono incontrare patologie veramente singolari, infermità incredibili e vagamente inquietanti. Una funzionaria comunale, ad esempio, è riuscita a rimanere tre anni in maternità, un periodo di gestazione decisamente inusuale e al termine del quale avrebbe dovuto partorire come minimo un bue mu-

schiato o un trumeau del settecento in radica di noce e con intarsi in acero. Senza dubbio la casistica è molto vasta e decisamente interessante: c'è chi, per evitare lo spostamento da un tranquillo ufficio a uno sportello, ha dichiarato, con tanto di certificazione medica, di soffrire di afonia da contatto col pubblico, malanno molto sgradevole per un dipendente statale, ma al contrario assolutamente auspicabile per un partecipante al Festival di Sanremo. Si può trovare poi, nell'irresistibile elenco di malattie creative in questione, lo stress da lavoro festivo (e cosa dovrebbe dire allora Babbo Natale?), l'allergia da polvere d'ufficio (pare che la differenza, rispetto a quella casalinga, consista nel retrogusto di pratica inevasa), i problemi muscolo-tensivi per chi lavora in piedi (un vero peccato, dopo millenni di fatica evolutiva per conquistare la posizione eretta.

E poi, vedere gli impiegati strisciare per gli uffici come dei marines non è certo un bello spettacolo per i cittadini). Non si deve inoltre trascurare l'ansia da sportello (che dovrebbe riguardare più chi sta in fila, che non il lavoratore dietro al vetro) nè lo stress legato al traffico (quando uno va in ufficio la mattina, avrebbe il sacrosanto diritto di vedere il traffico aprirsi davanti a lui, come il Mar Rosso davanti a Mosè). Un vigile di Torino ha addirittura esibito al suo Comando un'impegnativa secondo la quale doveva smontare dal servizio non appena faceva buio (è umano: a nessuno piacerebbe dover elevare una multa per guida pericolosa a un lupo mannaro). Insomma, il ministro Brunetta (lo ribadiamo: non l'ex componente dei Ricchi e Poveri, ma il nuovo responsabile della Funzione Pubblica) dovrà fare i conti con un nutrito stormo di "uccelli di

imbosco", uno straordinario drappello di "defilati in alluminio" capace in ogni circostanza di farla franca. Eppure, superata l'immediata, naturale indignazione, una riflessione si fa largo prepotentemente: gente così straordinariamente fantasiosa e creativa appare sprecata dietro una scrivania. Bisognerebbe imparare a utilizzarla, sfruttando questa loro grande dote, magari per rilanciare la moda italiana nel mondo o per convincere qualcuno a comprarsi l'Alitalia. Un dato sicuramente positivo è la massiccia affluenza rilevata a questo Forum tenutosi nella Capitale. Insomma, al Congresso sull'assenteismo c'erano tutti. Sperando che, per parteciparvi, non abbiano evitato di andare in ufficio.

**Antonello Dose
Marco Presta**

LAMEZIA TERME

"Asmenet, la rete dell'innovazione oggi un convegno di presentazione

LAMEZIA TERME — Oggi, alle 9:30, si svolgerà un convegno sul tema "Asmenet Calabria la rete dell'innovazione". L'incontro si terrà presso il Centro Servizi Agroalimentare, Zona Industriale, area ex Sir. Saranno presentate le attività in atto e programmate con particolare riferimento ai servizi già realizzati nell'ambito dei finanziamenti regionali: Nuovi portali co-

munali interattivi, Fiscalità e catasto, Outsourcing ict, Gruppi di acquisto, servizi sociali, Sistemi informativi territoriali, Posta elettronica certificata (Pec), Supporto carta d'identità elettronica, Archiviazione digitale. Connessione al sistema pubblico di connettività. Nel corso del convegno - spiega una nota - verranno inoltre presentati i nuovi progetti Asmenet: Ali (Alleanze Loca-

li per l'innovazione), su finanziamenti Cnipa. IQuEL (qualità dei processi degli Enti locali.). Eli-Cat (Catasto). Eli-Fis (fiscalità locale) tutti su finanziamenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Maggiori dettagli sono disponibili sul sito internet Hyperlink "<http://www.asmenetcalabria.it> www.asmenetcalabria.it. «Siamo di fatto il primo Centro servizi in Italia - af-

ferma l'amministratore unico Gennaro Tarallo - a operatività a dare concreta operatività all'azione di supporto ai Comuni associati. Nella sala adiacente a quella del Convegno allestiremo degli stands per dare concreta visibilità alle realizzazioni dei Comuni e dei partner coinvolti nelle iniziative progettuali»

CATANZARO - «Occhio alla spesa e al ruolo»

Comunità montane, la proposta Uncem

CATANZARO - «La riforma che auspichiamo deve comportare non solo la riduzione della spesa, ma porsi anche l'obiettivo di rilanciare le Comunità montane, che da ben 34 anni operano nei territori collinari e montani e possano utilmente svolgere non solo il ruolo di motore dello sviluppo di tali territori, ma anche quello di unico livello ottimale, per la gestione in forma associata dei servizi comunali e delle funzioni trasferite dalla Regione». Così Vincenzo Mazzei, presidente dell'Uncem Calabria, che ricorda come l'Unione, preoccupata «dai ri-

tardi che potrebbero compromettere l'approvazione della legge di riordino delle Comunità montane entro la data del 30 giugno, termine ultimo previsto dalla finanziaria 2008», abbia elaborato una propria proposta, inviata agli assessori regionali competenti, ai Gruppi del Consiglio regionale ed alle organizzazioni sindacali. «La nostra proposta – ricorda Mazzei – punta innanzitutto ad individuare ruolo e specifiche funzioni da assegnare alle Comunità montane, prevede la cancellazione di circa un terzo del loro numero (attualmente sono 26), esclude i comuni co-

stieri, riduce di oltre il 50% il numero dei componenti del consiglio e della giunta, taglia del 55% l'indennità del presidente ed elimina le indennità degli assessori. A quanti ci hanno accusato, ingiustamente, di far parte della "casta" e di sperperare il denaro pubblico, rispondiamo con i fatti, antepo- nendo ai nostri pur legittimi interessi - le indennità e la loro entità, sono fissate da una normativa statale - il rilancio e la riqualificazione di un ente, essenziale, per la valorizzazione e lo sviluppo dei territori collinari e montani». «A coloro che obiet-

tano che molti comuni co- stieri hanno la gran parte del loro territorio classificato montano – conclude Mazzei – facciamo notare, che le Comunità montane, per loro natura e definizione, non hanno nulla da spartire con il mare e che tali territori, così come espressamente previsto dalla legge finanziaria 2008, non perdono in alcun modo i benefici che le normative regionali, statali e comunitarie prevedono a favore della montagna. Non c'è alcuna ragione logica e nemmeno alcun interesse, pertanto, che possano giustificare la presenza dei comuni costieri nelle Comuni- tà montane».